

SYMMACHIA

ADRANO - BIANCAVILLA

CONTRO TUTTE LE TIRANNIDI

periodico di informazione, cultura, politica, attualità

Anno III, n. 1 Maggio 2012

Dal Prg agli alloggi Celad - La Villetta, il fallimento della politica



ADRANO. Il Tar ha respinto il ricorso del Comune sul Prg parlando di "inerzia" e di "non attività" della classe dirigente. Il Consiglio comunale è stato impegnato nella lunga e squallida telenovela degli alloggi Celad-La Villetta. Politici, burocrati chi paga per le vostre inadempienze: noi, voi, loro?

Cacioppo - pagg. 6-7

Vola la differenziata Biancavilla è già al 60%

**NON RIFIUTO
IO RICICLO!**

BIANCAVILLA. Diffusi i dati della raccolta differenziata nei Comuni della "Simeto Ambiente", il centro etneo tra le realtà più virtuose. E' il primo Comune con popolazione superiore a 20 mila abitanti ad avere la differenziata estesa in tutto il territorio comunale. Sanzioni per chi sporca. Ma c'è ancora molto da fare, soprattutto dal punto di vista culturale.

Santangelo - pag. 5

Il Tar "boccia" il Comune di Adrano

(...) L'intervento sostitutivo del commissario si è risolto in una mera adozione di provvedimenti già predisposti dall'amministrazione comunale, senza che lo stesso abbia modificato le scelte già compiute dagli organi del Comune. (...) In pratica, il Commissario ha soltanto provveduto in via sostitutiva rispetto all'inerzia del Consiglio comunale, senza incidere in alcun modo su tutta l'attività predisposta dagli organi del Comune. Ciò significa che il Comune ricorre oggi avverso gli atti dal medesimo predisposti in aperta violazione del divieto di *venire contra factum proprium*; (...) le eventuali illegittimità censurate nel ricorso sono conseguenza diretta dell'attività (o dell'inattività) dell'amministrazione oggi ricorrente e non del commissario ad acta, con conseguente inammissibilità di una domanda finalizzata all'autocensura di propri atti e comportamenti".

Il fresco profumo di libertà

Nel 20° anniversario della strage di Capaci, *Symmachia* parteciperà, a Palermo, alle manifestazioni in memoria di Giovanni Falcone, della moglie e degli agenti della scorta.

Partecipa anche tu!

Partenza: ore 12,20
Pullman: 13 euro
piazza S. Agostino (Adrano)
piazza Sgriccio (Biancavilla)



“Sì agli interventi al Castello di Adrano”

di Lorenzo Di Bella

Da quando sul giornale “La Sicilia” è apparso l'articolo sul Progetto di completamento funzionale e allestimento museale del Museo di Adrano qualche collega architetto ed un conservatore si sono sentiti di dover dire la propria opinione riguardo al progetto.

Ricordo celermente le tipologie d'intervento:

- Abbattimento delle barriere architettoniche;
- Ripristino di un nuovo piano;
- Realizzazione di impianti tecnologici per il condizionamento e il riscaldamento degli ambienti.

Quel che mi colpisce, e sono soddisfatto del progetto è l'abbattimento delle barriere architettoniche consentendo l'accesso “ascensorato” a tutti i piani.

Qualcuno, ovviamente, gliene dà merito, si preoccupa di ciò che potrebbe accadere al Castello, ma, io innanzitutto credo nella buona fede e nella professionalità dei colleghi progettisti, poi è un atto dovuto nei confronti di chi è diversamente abile.

Purtroppo in Italia e soprattutto ad Adrano, essere diversamente abile è un handicap che rende la vita ancor più difficile.

Cosa è una barriera architettonica?

Viene definita barriera architettonica qualunque elemento costruttivo che impedisca, limiti o renda difficili gli spostamenti o la fruizione di servizi (specialmente di persone con limitata capacità motoria o sensoriale).

Da questo consegue che un elemento che non costituisca barriera architettonica per un individuo può invece essere di ostacolo per un altro; si evince quindi che il concetto di barriera viene percepito in maniera diversa da ogni individuo. Il bisogno di garantire al maggior numero di persone il diritto alla libertà di movimento, ha portato alla ricerca di parametri comuni, che consentissero di limitare il criterio di soggettività.

Il passo più importante è stato fatto a livello normativo andando a individuare quali elementi costruttivi siano da considerarsi barriera architettonica.

Quali sono questi elementi?

Esempi classici di barriera architettonica sono: scale, porte strette, pendenze eccessive, spazi ridotti. Esistono innumerevoli casi di barriere meno evidenti, come parapetti “pieni”, che impediscono la visibilità ad una persona in carrozzina o di bassa statura; banconi da bar troppo alti, sentieri di ghiaia o a fondo dissestato. Nel caso di persone non vedenti possono rappresentare casi di barriera architettonica anche semafori privi di segnalatore acustico od oggetti sporgenti.

Quadro legislativo

La legge quadro italiana che tratta il problema dell'accessibilità è la legge 13/89 che stabilisce i termini e le modalità in cui deve essere garantita l'accessibilità ai vari ambienti, con particolare attenzione ai luoghi pubblici.



Il D.M. 236/89 (decreto attuativo) si addentra maggiormente nella parte tecnica ed individua tre diversi livelli di qualità dello spazio costruito.

Questi tre livelli sono:

- **Accessibilità:** possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire di spazi ed attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia.
- **Visitabilità:** possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare. Vengono considerati spazi di relazione gli spazi di soggiorno dell'alloggio e quelli dei luoghi di lavoro, servizio ed incontro, nei quali il cittadino entra in rapporto con la funzione ivi svolta.
- **Adattabilità:** possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente ed agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

Il Castello Normanno di conseguenza a partire dal primo piano non è a norma, non è fruibile, non è visitabile.

Un ascensore può dare la possibilità di essere fruibile, visitabile ed essere a norma.

I progettisti potevano avere due possibilità:

La prima era un ascensore esterno, una bellissima struttura moderna, magari in vetro e acciaio, molto invasiva in teoria dal punto di vista estetico dai non addetti ai lavori, oppure un ascensore interno che attraversasse tutto il Castello.

I progettisti hanno scelto la seconda opzione, che con grande ammirazione e stima approvo.

Cosa vogliono chi non vuole l'ascensore?

Non rendere fruibile il nostro museo. In questo caso, se non è fruibile, meglio sigillare qualsiasi entrata per evitare qualsiasi voglia di razzismo.

Gli altri punti non li voglio commentare, perché non c'è nulla da dire.

**Per le tue lettere, scrivi a
direttore@symmachia.it**

Scrittori e scriventi

di Pippo Ventura

Ci sono gli *scrittori* e ci sono gli *scriventi*.

Una volta c'erano anche gli *scrivani* e, sotto le armi, gli *scritturali*.

Noi siamo gli *scriventi*. Se qualcuno parlasse di *grafomani* non avrebbe tutti i torti.

C'è chi scrive per mestiere, quasi tutti i giorni: deve fare un servizio, far pervenire il pezzo in redazione in tempo utile per essere pubblicato; è pagato, qualcuno, è scritto all'Albo e si chiama *giornalista*.

I giornalisti non sono scrittori, ma tutti aspirano a diventarlo e, al momento opportuno, tirano fuori una raccolta di novelle, un romanzo più o meno ponderoso, e spesso noioso, una ricostruzione di vicende storiche, antiche o recenti; molti cercano, trovano, pagano un editore e, felici e contenti, sono presenti in libreria.

Chi non scrive per mestiere, chi non si guadagna il pane scrivendo, noi, insomma, siamo semplicemente *scriventi*, i *dilettanti* della tastiera (una volta si sarebbe detto della penna) e siccome, sotto sotto, soffriamo di quella brutta malattia che si suole definire grafomania, caschiamo nella trappola e ci lasciamo trascinare dalla voglia di vedere le parole che abbiamo concepite, le frasi che abbiamo costruite, i pensieri che abbiamo formulati, riportati sulle colonne di un periodico di provincia, che esce quando può, che sicuramente cadranno sotto gli occhi del mio amico e del mio nemico, destando, nell'uno affettuosa meraviglia, nell'altro invidia e dilleggio. E comunque, che i giudizi siano positivi o negativi, resta la grande soddisfazione di vedere il proprio nome e cognome, e anche la foto, sulle pagine di un *giornale*.

Accade però che, non essendo forniti di molta fantasia e non possedendo pensieri nuovi da esternare, ci si rifugia nella storia paesana, negli usi e costumi della nostra gente di ieri, nella presentazione di un personaggio particolare o nell'esaltazione di *grandi artisti* che hanno popolato e popolano le nostre terre.

E va a finire che tutti parliamo delle stesse cose, citando chi ci ha preceduti ma rivelando segreti e particolari che all'altro erano sfuggiti, annunciando scoperte nuove che, state certi, cambieranno il corso della storia. C'è qualcuno, poi, che compie laboriose ricerche personali e riesce a scoprire cose che... tutti sanno.

Ma ci sono le nuove generazione che debbono sapere!

Figurati quanto importi ad un quindicenne sapere che in una zona a sud del paese c'era una volta... *'a funtana vecchia* e a ovest esisteva *'u Chin'u' Sgricciu* con un'artistica *'bbviratura* dove venivano a dissetarsi le mule e a riempire di acqua fresca *'u bummulu 'u Massaru Carminu*, oggi che le mule sono scomparse e di bummuli non c'è più bisogno perché in ogni cucina troneggia il frigorifero. Il *malabuso* lo mise il canonico Bucolo che, più di un secolo fa, pubblicò la Storia di Biancavilla: da allora, ad ogni stagione, vien fuori qualcuno che crede di avere qualcosa da dire e stampa un libro, poi viene un altro, che non ha qualcosa da dire, e stampa un altro libro e così la *Collana* si arricchisce di volumi preziosi che tutti richiedono, che pochi leggono ma anche moltis-

simi sono orgogliosi di tenere in un cassetto.

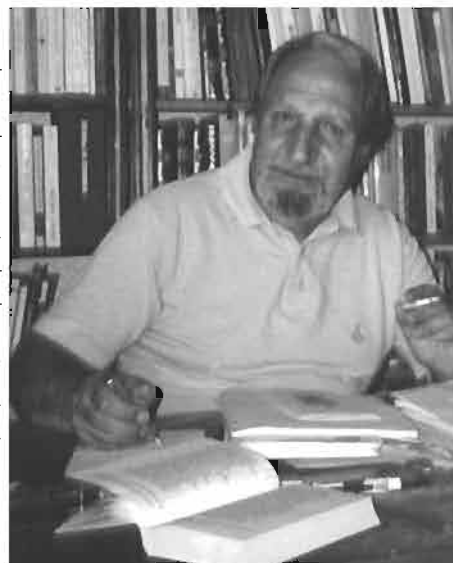
Nessuno dei nuovi scrittori si è peritato di radunare attorno a sé, in un circolo, in un'aula scolastica, in una sacrestia un gruppetto di amici, attenti lettori, con i quali dissertare sul contenuto, sullo stile, sul valore delle pagine pubblicate.

L'occasione di parlare con l'autore della sua opera viene offerta al momento della presentazione del volume, ammesso che l'opera venga ufficialmente presentata, quando ancora nessuno ha avuto la possibilità di scorrerne una pagina.

L'amico lettore attento, avvicinato dall'autore qualche giorno dopo e invitato ad esprimere il suo giudizio, se non vuol perdere l'amicizia, non può essere sincero, deve, necessariamente, dimostrare ammirazione, se non entusiasmo, citare alcuni passi che gli sono sembrati degni di nota e tacere su tanti altri che, durante la lettura, gli hanno procurato un indicibile malessere. Malessere, sì! Perché a leggere certe pagine di certi libri c'è veramente da sentirsi male. Quando ancora il caffè non c'era, si usava l'orzo che veniva *arrostito!* (sic), mentre nella chiesetta dello Spasimo, che sorgeva fuori della cinta urbana, veniva *adorata* (sic) da molti fedeli una Madonna, onorata anche di pellegrinaggi. Questa Madonna dello Spasimo, secondo il *ricercatore*, fu portata, nella chiesetta di San Giuseppe, e viene ancora custodita lì. Un altro ricercatore, diversamente documentato, invece scrive: vi si doveva trovare un'antica immagine della Pietà, oggi andata perduta...

A chi dare ragione? A chi credere? L'uno e l'altro dichiarano di aver fatto attente ricerche, interrogato persone informate, ma arrivano a conclusioni discordanti. E allora? L'istinto più immediato è quello di chiudere tutti e due i libri e mandare a quel paese gli esimi *ricercatori*. Per scrivere non basta procurarsi una biro e dei fogli di carta. Occorre che si abbia un minimo di attrezzatura che non è facile inventare lì per lì. Se non facessimo il passo più lungo della gamba, quanti turbamenti eviteremmo al nostro prossimo. E invece, no! Scrivi tu? Bene, voglio scrivere anch'io, per essere annoverato tra gli *scrittori*.

E se ci accontentassimo di essere soltanto degli *attenti lettori*, di quelli che sappiano gioire per avere incontrato un congiuntivo e non si vergognano di ricordare che tra i segni di interpunzione esiste non solo la virgola ma anche il punto e virgola e i due punti?



“L’Iva non è dovuta”. Cittadini da rimborsare

Nuovo pronunciamento della Cassazione a favore dei consumatori

di **Calogero Rapisarda**

La sentenza della Corte di Cassazione del 9 marzo 2012 fa nuovamente chiarezza su quanto non c’era bisogno di ribadire ulteriormente: l’Iva sulla Tia 1 (tassa rifiuti) non è dovuta perché si tratta di un tributo. Quest’ultima sentenza va ad aggiungersi alla già cospicua mole di sentenze di vario grado che si sono prodotte in Italia dal lontano 2009, quando la Corte Costituzionale aveva posto

la prima pietra su cui si sono fondate tutte le istanze di rimborso che gli italiani hanno presentato. Poi erano seguite altre sentenze di segno contraddittorio. L’ultimo pronunciamento della Cassazione dà un nuovo importante argomento da utilizzare nell’istanza di rimborso. Ma atten-

zione, dal momento che le sentenze non sono legge, la restituzione dei soldi non sarà automatica.

La prima sentenza della Corte di Cassazione

Con la sentenza 238 del 2009 la Corte Costituzionale aveva riconosciuto la natura tributaria della Tia (Tariffa igiene ambientale), con la conseguenza di non poter essere assoggettata ad Iva.

Per quasi un anno i Comuni erano andati avanti in ordine sparso nel concedere o no i rimborsi e nel continuare o no ad applicare l’Iva, anche perché il Governo non aveva mai preso una decisione definitiva in merito.

Nel 2010, rispondendo a un interpello presentato dalla Trevisoservizi, l’Agenzia delle entrate aveva chiarito che l’Iva non doveva essere applicata alla Tia, in quanto tributo. Ma una circolare del dipartimento delle Finanze aveva quindi stabilito che la Tia aveva natura non tributaria e come tale soggetta a Iva. Altroconsumo aveva presentato una petizione, firmata da 11 mila persone con la quale si chiedeva al Governo di prendere una decisione definitiva, in linea con la sentenza della Corte Costituzionale, e di riconoscere ai contribuenti il diritto al rimborso dell’Iva pagata negli anni passati.

I successivi pronunciamenti dei Giudici

Nel frattempo, diversi Giudici di pace e Commissioni tributarie si sono espressi sulla questione, in risposta

a ricorsi presentati dai singoli contribuenti. Sentenze contraddittorie. Ora la sentenza della Cassazione, che rappresenta un importante punto a favore dei consumatori.

Cosa fare?

Per richiedere il rimborso e la cessazione immediata dell’applicazione dell’Iva, invitiamo gli aventi diritto a

recarsi presso uno degli sportelli della Federconsumatori dislocati su tutto il territorio nazionale, dove potranno compilare degli appositi moduli e dove riceveranno le informazioni o l’assistenza necessaria. Altrimenti potete scaricare il modulo, della stessa associazione, qui allegato, e spedirlo all’ATO che emette le bollette.



SYMMACHIA

Periodico d’informazione, politica, cultura e attualità

Anno III - n. 1 Maggio 2012

Aut. Trib. di Catania n. 15/10

Direttore responsabile

Vincenzo Ventura

direttore@symmachia.it

Responsabile editoriale

Angela Anzalone

Hanno collaborato

Noemi Bisicchia, Antonio Cacioppo, Chiara Carrà, Lorenzo Di Bella, Agata Foco, Giuseppe Foco, Carmelo Foti, Dario Lazzaro, Alessio Leotta, Janie Mammoliti, Nino Milazzo, don Ambrogio Monforte, Sergio Pignato, Calogero Rapisarda, Carmelo Russo, Vincenzo Russo, Placido Antonio Sangiorgio, Pietro Santangelo, Massimiliano Scalisi, suor Chiara Cristiana Scandurra, Umberto Settembrini, Pippo Ventura, Ludovico Vitale.

Direzione – Redazione

Associazione Culturale Symmachia

via Regina Margherita, 98 - 95031 Adrano

redazione@symmachia.it - www.symmachia.it

Il giornale è stato chiuso il 5 maggio 2012

Vola la differenziata, Biancavilla è già al 60%

di **Pietro Santangelo**

Sono incoraggianti i risultati finora ottenuti in materia di raccolta differenziata nei Comuni dell'Ato "Simeto Ambiente".

Il dato è eloquente: a marzo la differenziata, attraverso il sistema di raccolta porta a porta, si attesta al 30%.

Un quadro che capovolge gli scenari terribili degli ultimi anni, con cumuli di immondizia sparsi in ogni angolo delle città.

Ciò, però, non significa che le tristi vicende legate al mancato pagamento degli stipendi degli operatori ecologici non si possano ripetere.

La soglia del 65% di differenziata è stata già superata a San Pietro Clarenza, mentre al 60% c'è Biancavilla che, a fronte della sua popolazione (24 mila abitanti), si inserisce senz'altro tra i Comuni più virtuosi.

Non a caso, come ha sottolineato il commissario liquidatore dell'Ato "Simeto Am-

biente", l'adranita Angelo Liggeri, "a Biancavilla la differenziata è stata estesa su tutto il territorio comunale" e, dunque, "la città raggiungerà il 65%".

In coda, al penultimo posto, c'è invece Adrano dove la differenziata stenta a decollare.

La situazione potrebbe degenerare con il continuo rinvio dell'approvazione del Regolamento della Tia da parte del Consiglio comunale. Addirittura, ciò potrebbe compromettere il "bonus", lo sgravio in bolletta per gli utenti dell'isola ecologica. Seguiremo la vicenda.

A Biancavilla, nel mese di marzo, il dato si attesta al 58,37% e ad aprile sfiora il 65%.

In corso anche una serrata lotta agli sporcaccioni, condotta dall'assessore ai Servizi ecologici Pasquale Lavenia.

Vigili urbani e operatori della Dusty ispezionano i sacchetti lasciati per strada nei giorni e negli orari non consentiti per risalire a chi sporca la città. In diverse parti del paese sono state installate anche delle telecamere che hanno già portato a scovare diversi sporcaccioni, una ristretta minoranza. Per loro una multa che parte da 50 euro.

La risposta alla differenziata è stata positiva, grazie anche alla campagna di sensibilizzazione portata avanti in questi mesi. Poi c'è una piccola, piccolissima parte che si ostina e che si oppone alla differenziata. Tra questi signori ci sono molti "baroni" e "baronetti", gente istruita del centro, professori, ingegneri, architetti, avvocati residenti in via Vittorio Emanuele.



Così come diversi residenti di via Matteotti che preferiscono lanciare il loro sacchetto di spazzatura contro le mura perimetrali del campo sportivo.

C'è poi anche una strana voce che circola da qualche mese: tra quanti si ostinano al nuovo regime della differenziata ci sarebbero anche ex amministratori della città o almeno così sembrerebbe dai sacchetti che si ritrovano a ridosso delle abitazioni, facilmente riconducibili a soggetti politici. Taglia corto l'assessore Lavenia che assicura "tolleranza zero" nei confronti di chiunque venga scoperto a sporcare la città.

"Non ci fermeremo - dice l'assessore - puniremo chi non ha a cuore la nostra città. Abbiamo avviato un sistema che sta dando risultati che tutti ci invidiano e il nostro impegno sarà rivolto a mantenere questo dato e ad incrementarlo".

Sempre da Biancavilla è partita l'iniziativa "differenziata nelle scuole" per educare i bambini al rispetto dell'ambiente, cominciando dalla differenziata sia all'interno della struttura scolastica, sia a casa.

Una riunione operativa si è già svolta, al Palazzo comunale, con i dirigenti delle scuole elementari e medie della città per studiare la fattibilità dell'iniziativa. A verificare l'andamento della differenziata ci penserà un Osservatorio che ha adottato la strategia "rifiuti zero". A tal proposito, occorre segnalare le innumerevoli assenze di diversi componenti che, forse, non hanno mai dimostrato grande sensibilità verso l'ambiente e non sembrano neppure riconducibili a nessuna delle associazioni ambientaliste che, in questi anni, hanno spinto, chiesto e contribuito a cambiare rotta.

La lunga e squallida telenovela Celad - La Villetta

Politici e burocrati chi paga per le vostre inadempienze: noi, voi, loro?

di **Antonio Cacioppo**

Memorabile la battaglia del consigliere Alessandro **Zignale**, durante la sindacatura Mancuso per impedire quello che allora molti ritenevano un'ingiustizia: Cooperative Celad-La Villetta.

La battaglia, nel silenzio di quasi tutti i protagonisti della politica di allora, è stata portata avanti in tutte le sedi, nessuna esclusa: Consiglio Comunale, Magistratura, opinione pubblica. Il risultato fu lusinghiero per il protagonista consigliere.

Le case di edilizia popolare non furono realizzate. Pericolo scampato per i proprietari dei terreni? Nemmeno per sogno!

Dove l'Amministrazione **Mancuso** aveva fallito riesce l'Amministrazione **Ferrante**, sempre per quel sottile filo che lega i due personaggi, che sembrano antitetici ma che, in realtà, perseguono gli stessi obiettivi. Così sembra testimoniare l'intrigata vicenda della realizzazione degli alloggi "Celad-La Villetta".

I dietrologi, ieri come oggi, si sono scatenati: "Ci sono i parenti dei politici", "Girano molti soldi", "Il Sindaco deve ripagare politicamente il Consigliere per la "transumanza" da Mancuso all'attuale maggioranza", "Quella ha il fratello", "Il Presidente del Consiglio pressa", "Il Sindaco convoca per convincere i più riottosi a votare l'atto". Un susseguirsi di voci, insomma. A noi queste voci interessano poco, ci interessano altri concetti che per semplificare dividiamo in due parti: 1) i significati politici dell'operazione; 2) eventuali costi per i cittadini.

A dire la verità i due punti di vista sono speculari, ma si differenziano perché il primo nella sua serietà assume i contorni della commedia.

Lo scorso 17 Febbraio si è riunito il Consiglio Comunale che si è trasformato sin da subito in una arena

dove i Consiglieri-gladiatori delle due fazioni hanno duellato aspramente, con scatti di nervosismo ai limiti della rissa. Il Presidente del Consiglio, **Brio**, applicava con rigore e zelo il regolamento, ammonendo, togliendo la parola, centellinando i minuti degli interventi.

Lo scontro arrivava al punto che due tra i duellanti si scambiavano tenere "carezze". Consigliere **Toscano**: "Non capisco come mai qualche Consigliere si alza senza accendere il cervello". Consigliere **Mac-**

carrone di rimando: "Presidente mi dia il tempo di accendere il cervello. Qualcuno non lo può nemmeno fare perché, mancando la materia prima, non lo può nemmeno accendere".

Il duello rusticano finiva con la vittoria dell'Opposizione che mandava a gambe in aria gli avversari che non avevano i numeri necessari per approvare l'atto.

I litiganti si lasciavano pro-

mettendo fuoco e fiamme. Insomma, tutto faceva presagire un nuovo round del match nella successiva convocazione del Consiglio comunale del 2 marzo.

Ma ecco il miracolo. Il Presidente del consiglio e il Sindaco sembrano animati da un nuovo spirito evangelico: sono socievoli, rilassati, sorridenti. Il piatto forte arriva con l'intervento del Primocittadino, che cospargendosi il capo di cenere, si rivolse al capogruppo del Pdl, Floresta, ricordandogli la comune militanza politica e sottolineando di aver fatto tesoro del rimprovero che lo stesso Floresta gli aveva rivolto nel precedente Consiglio Comunale e cioè di non aver coinvolto l'Opposizione.



Progetto alloggi "Celad - La Villetta", tratto dal web

Contrito e con il cuore in mano il Sindaco chiese solennemente la collaborazione dell'Opposizione.

Esplode la pace.

Dopo una breve sospensione del Consiglio comunale, i 19 gladiatori del bene pubblico, rimasti nell'arena, dichiararono, all'unanimità il loro voto favorevole alla realizzazione delle case.

Si chiuse così il sipario, almeno per quel momento, sulla vicenda.

Mettiamo da parte, oggi, le riflessioni sul livello dei nostri politici e poniamoci alcune domande:

- 1) Esiste un accordo segreto Ferrante-Mancuso?
- 2) E' finita la Maggioranza?
- 3) E' spaccato il Pd?
- 4) L'atto è stato approvato per il bene pubblico o per calcolo politico-elettorale?

A voi, cari lettori le risposte.

A noi preme sottolineare il comportamento di qualche Consigliere, non tanto di coloro dichiaratisi incompatibili o degli assenti ignavi, quanto quello dei "malpancisti" che avrebbero potuto e dovuto parlare in merito alla questione, perchè è questo che si richiede a degli eletti dal popolo.

Il riferimento è all'ex capogruppo Pdl, **Gulotta**, e al capogruppo di Adrano 2010, **Zignale**, il quale, più di ogni altro, avrebbe - secondo noi - dovuto chiarire alla città le conseguenze dell'atto.

Adesso, qualche considerazione sugli eventuali costi per la comunità è d'obbligo.

1 - Quale è il programma costruttivo che si è votato in consiglio comunale? Quello che prevede un esproprio di 12.666 metri quadrati oppure quello previsto in progetto (allegato alla delibera) che prevede un esproprio di circa trentamila metri quadrati, considerato che anche l'Assessorato Territorio Ambiente della Regione Siciliana ha sollevato il problema dello stralcio del piano?

2 - La variante votata fa riferimento al piano regolatore vigente fin dal 1988 o a quello adottato dal commissario ad acta nel 2011 a cui il Sindaco ha presentato ricorso al Tar?

3 - Alla luce della recente e consolidata giurisprudenza in materia di espropri (sentenza Corte Costituzione 22/12/11, N. 338) che sancisce in maniera netta che l'esproprio delle aree edificabili che sancisce in maniera netta che l'esproprio delle aree edificabili deve essere commisurato al valore di mercato a prescin-

dere da ogni riferimento ai valori ICI dichiarati, persino in mancanza della stessa dichiarazione.

4 - A questo punto, con queste premesse, se la superficie impegnata dal programma costruttivo ammonta, come da allegato progettuale, a circa 30.000 metri quadrati e l'indennizzo viene ipoteticamente quantificato dal giudice sulla base dell'indice di fabbricabilità, all'incirca secondo le stime degli espropriati a 250 euro al metro quadro, (7.500.000 di euro) considerando che l'impegno economico di quella delibera ammonta probabilmente non certo a tanto, da chi sarà sostenuta la differenza di spesa deliberata dal Consiglio Comunale della seduta del 2/03/12?

A) Dai Cooperanti Celad-La Villetta?

B) Dai Consiglieri comunali?

C) Dai Cittadini di Adrano?

Per non parlare della vicenda dei 10 ex appartenenti alla cooperativa La Villetta che chiedono un risarcimento di 2.000.000 di euro al Comune per delle inadempienze che, secondo i loro avvocati, l'Ente avrebbe compiuto nei loro confronti.

La lezione che viene da questa clamorosa vicenda è veramente terribile. In Adrano c'è una classe politica super impegnata nelle commissioni con gettoni di presenza che in sei mesi di Consigli comunali riesce a produrre soltanto l'approvazione dell'atto Celad-La Villetta. Il vuoto pneumatico è la costante di questa inetta casta che viene bollata e sputtanata nella sentenza del TAR di Catania che rigetta il ricorso del Comune contro il Prg adottato dal Commissario. La sentenza è stata pubblicata in esclusiva sul sito www.symmachia.it.

Nel pronunciamento del Tar si legge: "Il Commissario ha soltanto provveduto in via sostitutiva rispetto all'INERZIA del Consiglio comunale (...). Ciò significa che il Comune ricorre oggi avverso gli atti dal medesimo predisposti in aperta violazione del divieto di venire contra factum proprium (...). Peraltro il provvedimento finale di adozione del Prg nemmeno è stato impostato dal Commissario ad acta essendosi quest'ultimo limitato a riprodurre fedelmente il contenuto della proposta di deliberazione presentata dalla stessa Amministrazione già nel mese di aprile 2010. E il colpo finale: "ne consegue che le eventuali illegittimità nel ricorso sono conseguenza diretta dell'attività (o dell'inattività) dell'Amministrazione oggi ricorrente e non del Commissario ad acta con conseguente inammissibilità di una domanda finalizzata all'autocensura di propri atti".

Una vera e propria pietra tombale sull'attuale classe dirigente.



Ancora un progetto "Celad - La Villetta" ad Adrano (web)

Semu duri comu a petra!

di **Alessio Leotta**

Si ritorna sul tema che tanto amiamo. Siamo stati i primi a far emergere questa situazione e molti cittadini si sono accodati alle nostre segnalazioni e ai consigli che abbiamo indicato nei numeri precedenti del nostro giornale.

Oggi si vive una cosa che sa molto di “dissociazione mentale”. Viene approvato dal Ministero del Turismo un progetto di riqualificazione dei “Percorsi di Tamo da Brescia” per il grande pregio della nostra pietra lavica nelle strade di Biancavilla.

La domanda sorge spontanea: se questo progetto è stato approvato significa che le nostre pietre hanno un valore? Significa che non si devono mettere da parte, buttare o, peggio ancora, diventare oggetto di regalie di ignoti come accaduto in passato?

Qualcuno addirittura parla di “pietre vendute” e persino di “pietre usate come pavimentazione per case di villeggiatura estiva”.

Alla luce del finanziamento di 1 milione di euro possiamo dire che le nostre pietre hanno un enorme valore. Ma come mai sono state tolte da diverse arterie della città?

Ci sembra un controsenso, sembra che alcuni amministratori “su duri comu a petra!”

Biancavilla ha incassato un altro finanziamento di 840 mila euro per sistemare le vie Brescia, Don Bosco, Mongibello (quest'ultima in asfalto).

Via Brescia rappresenta una delle vie più belle e caratteristiche del nostro paese, bisogna stare attenti a cosa si toglie e non si rimette più.

Durante le interviste televisive, gli amministratori hanno utilizzato la parola “riqualificazione”. Ma cosa significa riqualificare?

Nel vocabolario di lingua Italiana, si legge “riqualificare: qualificare di nuovo o meglio”.

Non penso che nelle nostre vie ci sia “riqualificazione”. Piuttosto, si potrebbe profilare uno stato di deturpazione della nostra storia biancavillese.

Alcuni cittadini avevano espresso, con carta scritta, il loro dissenso sulla questione. Anche *Symmachia* era intervenuta. Il Sindaco ci aveva convocato al Comune per capire cosa bisognava fare. Abbiamo visto facce sbigottite nell'apprendere le nostre affermazioni: “le pietre sono state prese da cittadini e smerciate o messi nelle proprie case”. Per questo motivo, il Sindaco ha deciso di numerare le pietre che verranno tolte per i prossimi interventi. Rimane la nostra domanda: se vengono tolte queste pietre, come si può avere finanziato un progetto proprio sul valore pietre? Ai posteri l'ardua sentenza. Noi proseguiamo la nostra inchiesta. Del resto, “semu propriu duri comu a petra!”



Via Brescia – Biancavilla

Piazza Roma rifatta a “costo zero”

Il “salotto buono” dei biancavillesi cambia look. Operai a lavoro, fino a qualche settimana fa, per un intervento voluto dall'Amministrazione comunale.

La piazza è stata portata su un unico livello, con pavimentazione integralmente in pietra lavica.

Mantenuto il disegno geometrico al centro della piazza, arricchito da un rosone in pietra bianca. In particolare, la pietra bianca di Ragusa ha sostituito il vecchio e antiestetico granito.

Restyling anche per gli storici pali in ghisa. I sei piloni della pubblica illuminazione sono stati arricchiti di ulteriori steli con altrettanti punti luce.

Adesso bisognerà perfezionare l'illuminazione artistica della piazza, arricchita di nuovi fasci di luce.

Una riqualificazione, quella di piazza Roma, che il sindaco Pippo Glorioso definisce a “costo zero”.



“Gli interventi - spiega Glorioso - sono stati realizzati con fondi dimenticati nel passato. Prima dell'ultima sindacatura, si accendevano mutui, dimenticando i ribassi d'asta. All'epoca i soldi c'erano.

Oggi, dopo un'attenta ricognizione, ci siamo accorti che la Cassa Depositi e Prestiti vantava 200 mila euro del nostro Comune e li abbiamo impiegati per un'opera che sarà uno straordinario biglietto da visita”.

Nel tunnel della Circumetnea

(Dis)Appunti di un pendolare per caso

di Carmelo Russo

Quando la mia automobile bruciò l'ultima goccia di gasolio, durante la serrata degli autotrasportatori, fui obbligato a prendere la Littorina per recarmi a Bronte, dove lavoro.

La fermata è sottoterra, nel tunnel, cui si arriva con l'ascensore o la scala. Provai a scendere con l'ascensore: chiuso. Andai, quindi, per lo scalone apprezzando pavimenti e rivestimenti, scelti con cura nei colori e nei materiali. Per un attimo mi sentii come un parigino alla fermata del metrò: aspiratori, bocchettoni antincendio, pavimentazione antiscivolo, percorsi per ciechi, due ascensori di risalita, macchinette obliterate. Aspettando il treno proveniente da Catania il freddo invernale si faceva sentire più intenso per le correnti d'aria che s'innescavano nel tunnel. Cercai di validare il biglietto, acquistato in una tabaccheria, ma la macchinetta era guasta.

I passeggeri, scendendo l'ultimo gradino, pestavano un'imprevista pozzanghera d'acqua rischiando di scivolare. Questi, avviandosi verso i binari, ne evitavano un'altra alimentata dallo stillicidio per infiltrazione della pioggia. Infastidito per il ritardo, speravo di ascoltare la voce rassicurante da un altoparlante o leggere una scritta chiarificatrice su un visualizzatore che m'informasse sul tempo di attesa: niente!

Gli aspiratori in funzione producevano un continuo e intenso frastuono, come un treno in arrivo. Sarei dovuto essere alle dieci a destinazione, ma ormai ero in ritardo di venti minuti. Invano cercai di usare il cellulare per avviare, il campo era debole. Nessun telefono pubblico era presente. Arrivò prima la vecchia Littorina da Bronte, i passeggeri scesero avviandosi rapidamente verso la scala e gli ascensori che sono abilitati in salita ma non in discesa e quindi non utilizzabili dai disabili con sedia a rotelle. Il tunnel si riempì dei gas di scarico prodotti dai potenti motori (non eco) diesel, che con difficoltà gli aspiratori espulsero all'esterno. Dopo si fermò quella proveniente da Catania.

Finita la ressa degli studenti, che pretendevano di salire prima che fossero scesi i passeggeri in arrivo, entrai e mi sedetti su una rattoppata poltroncina color rosso. Il treno partì con rollii, beccheggi e cattivi odori che avrebbero messo alla prova gli stomaci più resistenti. Dopo un'altra fermata nel tunnel, la Littorina emerse nei pressi dello sbocco della "superstrada" dove i manifestanti maldestramente obbligavano i camionisti ad aderire allo "sciopero", incuranti dei danni procurati alla popolazione.



La Littorina attraversò lo stradone per Bronte e m'interrogai sul motivo della mancata eliminazione di questo passaggio a livello e di quello di contrada Fogliuta. Un'altra sosta ancora, nella nuova grande stazione di contrada Naviccia e poi la Littorina continuò la sua corsa costeggiando uliveti, vigneti, muri a secco e antichi casotti per gli attrezzi.

Nel frattempo mi ponevo degli interrogativi sulle opere e sulla gestione della Ferrovia Circumetnea. Quale miglioramento la gente ha ottenuto con l'interramento del tracciato urbano della ferrovia?

Il tunnel è stato un'opera costosa, ultimata dopo venticinque anni di lavoro, che ha intercettato falde acquifere ed ha prodotto cedimenti nelle sovrastanti costruzioni. Non sarebbe stato meglio far passare la linea su un viadotto? Si voleva, forse, nascondere ai viaggiatori alcune brutte case (abusive) della periferia? E che dire delle vetuste Littorine che sono dei pezzi di antiquariato, calde d'estate e fredde d'inverno, sussultanti e ondulanti, lente e maleodoranti. Il loro Direttore Generale sarebbe orgoglioso di viaggiare in Littorina invece che in comoda e climatizzata berlina? Questa azienda, sovvenzionata dallo stato, non sembra capace di garantire la manutenzione delle strutture realizzate con i Fondi Strutturali Europei. I principali utenti sono gli alunni, a carico della collettività, i vecchietti incapaci di guidare, gli stranieri senza licenza e i poveracci appiedati. La "metropolitana" dovrebbe essere una valida alternativa all'uso dell'automobile per tutti i lavoratori che si recano a Catania o altrove, per motivi di rapidità, economicità, sicurezza e salvaguardia ambientale.

Procedendo nel viaggio sgombrai questi pensieri dalla mente e cominciai a godere del panorama. Dalla contrada Rivolita in poi, ammiravo i surreali giardini di pistacchio impiantati sulle rocce laviche, frutto del lavoro di contadini intelligenti e laboriosi.

Sulla destra osservavo l'imponente Etna, innevato, a sinistra il fiume Simeto, che scava le sue gole tra lave e rocce arenarie, in fondo, sui monti Erei, lo specchio turchino del lago di Regalbuto, la conica cima di Agira, la valle del Dittaino tra Enna e Calascibetta, e ancora, in lontananza, il bianco profilo della catena montuosa delle Madonie. Sceso dalla Littorina, a Bronte, mi accorsi di avere ancora in mano il biglietto non annullato: il bigliettotaio non era passato...



“I giovani corrono verso la santità”

di don Ambrogio Monforte

Proprio come avviene nella corsa di atletica leggera, una 4x1000, dove i diversi frazionisti che corrono l'uno dietro all'altro si passano il “testimone”, facendo in modo che questo non si perda, anzi che ritorni all'inizio, così nella vita della Chiesa i cristiani di ogni tempo da Gesù Cristo in poi si passano un testimone molto più prezioso da non smarrire, quello del Vangelo, per passarlo a colui che ti segue. Primi frazionisti in questa corsa sono stati proprio gli apostoli, i martiri che nella loro frazione hanno versato anche il sangue, fino ad arrivare a noi.

È stata questa la metafora che nelle sere tra il 15 e il 18 marzo ha incuriosito più di duecento giovani delle diverse realtà ecclesiali di Biancavilla e del circondario, giovani che spinti dalla testimonianza di vita di alcuni nostri grandi fratelli si sono interrogati e messi in discussione in questa “corsa verso la santità”: la beata Chiara Luce Badano, S. Francesco d'Assisi e il santo Curato d'Ars Giovanni Maria Vianney. Come ogni anno sono state le monache clarisse di Biancavilla ad ospitarci nella chiesa del loro monastero, in un anno, questo, particolarmente caro a tutta la comunità poiché ricorre l'ottavo centenario della nascita del loro Ordine ad opera di S. Chiara d'Assisi: e di Chiara, che ha fatto da padrona di casa a tutte le serate, le sorelle clarisse hanno tracciato un profilo attuale per i giorni nostri quale donna gioiosa, collaboratrice di Dio, innamorata dell'Eucarestia.

Come tacere la formidabile testimonianza di una giovane a noi vicina, Chiara Luce Badano, che con la sua predilezione per il “Gesù abbandonato” da tutti ma presente e operante nel volto e nelle situazioni più tristi e meno accettate della società si lascia da Lui affascinare, il suo sposo, che Le indica la strada sicura: compiere in ogni istante la volontà di Dio, stare al Suo gioco. Sì, perché chi Gli dà piena fiducia non ha nulla da obiettare. Solo così ha cambiato volto persino la sua malattia inguaribile. Chiara sceglie la gara più decisiva, e l'ha vinta, non ha dovuto ricredersi. La diretta telefonica con Lorenzo, uno degli amici più intimi di Chiara, ci ha dato la certezza che la santità è veramente per tutti, non è mestizia ma è gioia, gioia intensa vissuta nel quotidiano, è affidarsi a Lui senza riserve, senza condizioni, è farsi coinvolgere da Lui con tutto il proprio slancio giovanile.

Il Poverello d'Assisi che sin dall'inizio della sua conversione, a San Damiano, ci insegna a riparare la casa di Dio: “Và e ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina” sembra udire dal crocifisso che lo interpella. La santità ci fa riscoprire come tempio di Dio, casa dell'Altissimo.

E così come santità è la piena forza d'animo di un membro fa progredire e avanzare tutta la Chiesa di Dio, lievitandola, arricchendola, rendendola sempre giovane... allo stesso il mio-tuo peccato fanno retrocedere in questa corsa tutta la Comunità di battezzati, la allontanano dal Padre misericordioso, la distanziano dall'ideale di perfezione a cui tutti tendiamo.

La sera del venerdì, alla processione introitale di un Crocifisso, si sono aperti i battenti della casa Dio per ascoltare le confessioni e ricevere la salutare medicina dell'anime che, senza interruzione alcuna, ti riporta al cuore di Dio, ripara quanto in te non è più compatibile né con il vangelo né con l'autentica vita cristiana. E ti rimette in gara. Basta solo volerlo! San Giovanni Maria Vianney, un sacerdote dell' '800, che con la sua passione per le anime e il suo infaticabile zelo per la comunità di fede affidatagli ci ha trasmesso l'amore per l'eucarestia, la devozione per l'Adorazione eucaristica. Da un povero e ignorantello contadino innamorato però del Signore, da un pretino relegato in una periferia della Francia ad Ars, abbiamo appreso



come non possiamo mai privarci della comunione eucaristica a motivo delle nostre mancanze: ogni comunione è come un soffietto dato ad un braciere che sta per spegnersi ma sul quale v'è parecchia brace, basta un soffio e tutto si riaccende. Così, nel buio della Chiesa, nell'intensa e vissuta adorazione eucaristica ognuno ha potuto rivivere quella beatificante esperienza: “Io guardo Lui ed egli guarda me”. La celebrazione Eucaristica di domenica sera e il musical “Assisi 1210. La divina Leggenda di Francesco e Chiara d'Assisi” a cura dei D.B. Friend's hanno concluso il nostro cammino di fede dandoci appuntamento “alla vita di ogni giorno!”

È questa la chiamata che sin dal giorno del nostro battesimo risuona in ognuno di noi: la vocazione alla santità che accomuna tutti, nessuno escluso, come patrimonio comune di tutti i battezzati. Santità che, come un seme, il Signore ha lasciato cadere nel terreno di ognuno di noi nel nostro battesimo: sta a ciascun cristiano coltivare, irrigare, far germogliare e portare a maturazione questa vocazione. Il rinnovo delle promesse battesimali e l'aspersione con l'acqua santa, La Parola di Dio ascoltata e vissuta, l'Eucarestia celebrata e adorata, la vita sacramentale che si sviluppa al calore del Sole divino ti permettono di portare a maturazione questo seme divino che è in te.

Proprio come quell'albero di cui parla il nostro Signore nel Vangelo che è cresciuto al punto che tutti gli uccelli del cielo vanno lì, tra quei rami, a farsi il nido.

Se la vita cristiana è un seguire Gesù Cristo ovunque Egli vada, conoscere la vita dei santi allora è importante, proprio perché quelle orme di Cristo che tante volte rimangono invisibili o sono poco percettibili loro ce le mostrano, ce le svelano, le rendono a noi visibili in questo comune tragitto che dietro a loro percorriamo. Sì, come una sorte di lustra-orme del Maestro. I santi si configurano per noi come coloro che possiedono tutti i trucchi e le strategie possibili per farci giungere al porto desiderato: ignorare la vita di questi giganti della fede sarebbe come sapere dell'esistenza un tesoro di cui possiedi la chiave, di cui conosci sia il codice che la mappa per giungervi, ma non ti avvicini. O peggio ancora come un uomo arso di sete accanito ad un ruscello d'acqua: non basta che chinarsi per bere e rinfrescarsi!

Questo abbiamo appreso in questa quattro sere dai nostri fratelli maggiori: come segnali indicatori, come luci abbaglianti che risplendono a noi in questo nostro comune pellegrinaggio terreno, loro che già contemplanò faccia a faccia quel Dio che ancora noi conosciamo velato per la fede... Ognuno infatti ha ricevuto un nome nuovo all'insegna del quale dovrà compiere questo passaggio per la “porta stretta”, con la certezza che “...Se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono Io, là sarà anche il mio servitore” (Gv 12,26).

Ci avrebbe detto la Pianticella di Francesco, passandoci il testimone, che “...Solo l'amore di Lui rende felici!”

“Una sola la cosa necessaria”

A cura delle **Clarisse di Biancavilla**

Siamo particolarmente lieti di pubblicare il messaggio che le Monache clarisse hanno voluto indirizzare ai giovani attraverso Symmachia.

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo Gesù,

il mistero della Passione, Morte e Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, che per noi Sorelle Povere, si incunea in questo particolare anno centenario della fondazione del nostro Secondo Ordine, ci spinge a percorrere il cammino spirituale tracciato da Chiara, *ricalcando le orme di colui che ci ha stimate degne, per la sua grande misericordia, di essere a Lui unite in spose* (2 LAg, 7). La contemplazione del *Crocifisso povero, che per noi sostenne il supplizio della croce* (1 LAg, 14), nelle situazioni concrete della nostra vita, talvolta visitata dalla malattia, dalla morte e da sofferenze di vario genere, ci sospinge fortemente a recuperare l'**essenziale**. E la cosa necessaria è questa: vivere nella nostra carne il mistero pasquale di Gesù. Maria di Betania lo fece in un modo squisitamente femminile, ungendo il anticipo il corpo di Gesù. Chiara riprende questa immagine ed *ella stessa si trasformò in profumo che si diffuse nell'edificio della*



santa Chiesa, spezzando l'alabastro del suo corpo (cfr. LegsC 10). Questa partecipazione al mistero di Cristo è la chiamata di ogni cristiano, non è una cosa che riguarda soltanto sacerdoti e religiosi. Nelle situazioni concrete della

nostra vita, anche in quelle più “assurde” e dolorose, Cristo si fa presente e ci chiede di *dare compimento a ciò che, dei suoi patimenti, manca nella nostra carne* (Col 1,24). Carissimi, con le parole della nostra Madre santa Chiara vi auguriamo di poter scorgere nel sentiero della vostra vita le orme di Gesù Risorto che cammina con noi, anche quando ci allontaniamo da Lui, anche quando siamo tristi e delusi dalla vita, come i discepoli di Emmaus. Se portiamo con Lui la nostra croce, offrendo tutto per amore, allora parteciperemo anche della sua gloria. Noi vi accompagniamo con la preghiera e presentiamo a Dio le necessità di tutti.

DENTRO OGNI MIO DOLORE!

Tra le chiacchiere vane di coloro che comandano
e le leggi meschine che l'amore soppiantano;
tra le vie antiche e nuove della storia
che rimane impressa in ogni memoria;
l'uomo incontra il dolore e la morte
proteso nell'eterna e definitiva “sorte”.

In questo lungo o breve pellegrinare
un atroce dubbio lo assale,
che leggiamo in questa affermazione
che solleva una grande questione:

«Se tu fossi stato qui...»

Dove sei dunque Dio Onnipresente
quando il dolore attanaglia la nostra mente?

Dove sei Onnipotente Signore
quando la morte ci strappa il cuore?

Pianti e gemiti,
lamenti e fremiti.

Nessuno sembra che ascolti questo cuore sconvolto
Che giunge ad asserire che «Dio è morto».

Poi ti guardo lì inchiodato
su due pezzi di legno sui quali sei stato innalzato
e tra le mani trovo lacrime, sangue e gocce di sudore
di un Uomo e di un Dio che ha preso parte
ad ogni mio dolore.

Tu sei qui Signore:

Raccontare la Pasqua attraverso le foto

Al Concorso di Adrano vincono Di Marzo, Sciacca e Lazzaro

di **Giuseppe Foco**

Sembra che *Symmachia* si stia specializzando in iniziative legate alla fotografia per raccontare le pagine più significative della storia delle nostre comunità. Si è cominciato con la Pasqua di Biancavilla, lo scorso anno, si è proseguito con le festività patronali in onore di san Nicolò Politi e si è arrivati al primo concorso fotografico sui riti pasquali di Adrano.

L'idea è originale e sta suscitando un forte interesse, specialmente tra i più giovani.

Tantissimi flash hanno accompagnato, quest'anno, i momenti centrali della Pasqua adranita, a cominciare dalla Domenica delle Palme per poi entrare nel vivo dei momenti con la processione del Cristo alla colonna, il Giovedì santo, le seguitissime processioni dell'Addolorata e del "Lizzanti", il Cristo Morto, il Venerdi Santo per poi concludere, il giorno di Pasqua, con la Diavolata, il dramma sacro scritto da don Anselmo Laudani.

L'iniziativa, che ha visto il patrocinio del Comune di Adrano, è stata promossa per avvicinare i più giovani alla conoscenza delle radici e delle proprie origini, attraverso le immagini, un modo nuovo per raccontare la Pasqua.

A valutare gli elaborati è stata una qualificata giuria composta da Emanuele Carpenzano, presidente del Centro di Arti Visive "Sikanie", il professore Salvo Finocchiaro, docente presso l'Istituto "Branchina" di Adrano, l'ingegnere Angelo Cunsolo, nella sua veste di esperto in fotografia, e il dottor Massimiliano Scalisi, fotografo e componente di *Symmachia*. La cerimonia di premiazione si è svolta domenica 22 aprile, all'interno di Palazzo Bianchi. Ai vincitori, tutti di Adrano, sono stati assegnati tre premi in denaro, messi a disposizione dall'Amministrazione comunale del sindaco Pippo Ferrante.

Ad aggiudicarsi il primo posto è stata la giovane Paola



La foto vincitrice è di **Paola Di Marzo**

Di Marzo. Per lei un premio di 600 euro. Al secondo posto Paolo Sciacca, con un premio di 400 euro, e al terzo Agatino Lazzaro, con un premio di 200 euro.

Menzione speciale per le foto di Raffaele Lazzaro, Antonio Maccarrone e Carmelo Bivona.

"Con queste foto - ha detto Angela Anzalone, presidente di *Symmachia* - realizzeremo una Mostra fotografica per fare vedere a tutti la bravura di questi giovani".



2° classificato **Paolo Sciacca**



3° classificato **Agatino Lazzaro**

Scatti e corti immortalano la Pasqua

Impegnati decine di fotografi e studenti. Per loro diversi premi

di **Pietro Santangelo**

E' stato un successo anche quest'anno il concorso fotografico sulla Pasqua di Biancavilla, giunto alla seconda edizione promosso da *Symmachia* e dalla Biblioteca comunale Gerardo Sangiorgio.

Rispetto allo scorso anno si è puntato al portfolio, cioè ad una sequenza di immagini caratterizzate da un elemento comune.

Decine di fotografi hanno seguito le processioni dell'Addolorata e dei Misteri, il Venerdi santo, e il gioioso incontro tra il Cristo risorto e la Madonna la domenica di Pasqua per "A Paci", immortalando i momenti principali in scatti di qualità.

Tre i premi messi a disposizione dall'Amministrazione comunale del sindaco Pippo Glorioso.

La cerimonia di premiazione, come lo scorso anno, si è svolta all'interno della chiesa del Rosario, che custodisce il Cristo alla Colonna, una delle pregiate statue che viene recata in processione il Venerdi santo dall'Arciconfraternita del Rosario.

Ad aggiudicarsi il primo premio è stato il biancavillese Marco Borzi. Nella vita esperto chimico, Borzi ha realizzato un portfolio incentrato sulla "Croce", presentata sotto aspetti differenti. Al vincitore è andato un premio di 600 euro. Secondo classificato è stato l'insegnante Mario Valenti, con un portfolio che ha visto protagonista il "riflesso" sotto diverse sfaccettature. Per lui un premio di 400 euro.

Al terzo posto si è classificato Emanuele Carpenzano che, ormai da qualche tempo, ha trasformato la sua passione della fotografia nella sua professione. Per lui un premio di 200 euro.

La novità della Pasqua 2012 è rappresentata senz'altro dal concorso di cortometraggi, che ha visto impegnati gruppi, amatori e un centinaio di alunni delle scuole del comprensorio.

Due le sezioni, "amatori" e "scuole" con due premi di



Una foto del portfolio di **Marco Borzi** - 1° classificato

200 euro. Per la sezione "amatori" ha vinto il gruppo Giovantù in Missione, con il corto "Come lui, risorto". A coordinare i ragazzi della chiesa Madre sono stati gli animatori Giovanni Stissi, Mary Ricceri, Miriam Mazzaglia, Placido Calderoni e Piera Greco.

Per la sezione "scuole" a vincere è stato "I cicilia a scola" realizzato dagli alunni della 4ªC della scuola elementare Don Bosco, coadiuvati dalla maestra Graziella Neri, oltre dalle mamme e dalle nonne dei bambini.

Il periodico "Symmachia" ha voluto conferire un premio della critica al corto "Lustru e Scuru" degli studenti del Liceo delle Scienze Umane di Biancavilla, diretti dalla prof.ssa Giusi Rasà e da Alessandro Nicolosi.

"Attraverso le immagini - ha sottolineato Vincenzo Ventura, direttore di "Symmachia" - abbiamo storicizzato uno dei momenti più intensi. Lo abbiamo fatto, come sempre, a titolo gratuito con l'obiettivo di poter annoverare un archivio fotografico di qualità e di stimolare la creatività dei più giovani".



Una foto del 2° classificato **Mario Valenti**



Una foto del 3° classificato **Emanuele Carpenzano**

Oltre mille studenti per “Pascham”

Mostra fotografica a Biancavilla con l'antico volto dell'Addolorata

La Pasqua a portata di click. Sono state un centinaio le fotografie inedite sulle tradizioni pasquali di Biancavilla ordinati in una incantevole Mostra fotografica, realizzata all'interno dell'Aula Capitolare della Basilica “Maria SS. dell'Elemosina”. Si tratta degli scatti della prima edizione del Concorso fotografico, promosso, lo scorso anno, dal periodico d'informazione Symmachia e dalla Biblioteca “Gerardo Sangiorgio”. Oltre 140 furono i partecipanti che, giunti da ogni parte della Sicilia, immortalarono i momenti principali della Settimana Santa biancavillese, iscritta nel Registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana, sotto l'alto patronato dell'Unesco.

Alle immagini sono stati accostati alcuni simboli della Pasqua, a cominciare dagli abiti tradizionali delle Confraternite, protagoniste della processione dei “Misteri”, la sera del Venerdì santo.

In manichini da sartoria sono stati esposti il sacco bianco (comune a tutte le confraternite) e le mozzette di colore diverso con il medaglione, meglio noto come “abitino”. In mostra anche la Croce con i simboli della Passione, recata in processione

la sera dei Misteri dall'Associazione Maria Santissima dell'Elemosina.

Per la prima volta è stato esposto anche l'antico volto dell'Addolorata, rimasto gravemente danneggiato durante la processione mattutina del Venerdì santo del 1983, dopo aver urtato contro un filo dell'energia elettrica.

Del volto, successivamente, è stata fatta una copia fedele all'originale grazie allo zelo dell'Arciconfraternita dei Bianchi che custodisce, all'interno della chiesa del Purgatorio, il simulacro della Vergine.



Nella foto, un particolare della Mostra fotografica sulla Pasqua di Biancavilla

Ciò che è emerso è stato un vero e proprio “museo della Pasqua biancavillese”, così come l'hanno definito la critica e i tantissimi visitatori. In particolare, il giornalista Pietro Nicosia nel servizio che *Video Star* ha realizzato sulla Mostra ha sottolineato come la Mostra “è un percorso culturale sapientemente allestito. Le immagini sono proposte su pannelli che si dispongono come confessionali a svelare il loro tesoro. Architettura e simulacri, visi scavati dalla fatica e

visi lignei, lutto sacro e lutto siciliano, popolo liturgico e popolo profano, accostamenti mai azzardati”.

Ad ideare la mostra è stato Vincenzo Ventura insieme ai giovani di *Symmachia*, in particolare Noemi Bisicchia, Loredana Papotto, Agata Foco, Chiara Carrà, e con Giuseppe San-



Gli Studenti del Liceo Scientifico di Adrano in visita alla Mostra

tangelo, Placido Calderoni, Emanuele Stissi.

Il percorso conoscitivo è stato curato dalle studentesse del Liceo delle Scienze Umane di Biancavilla, coordinati dalla professoressa Giusi Rasà. Sono stati loro ad accogliere oltre un migliaio di studenti di tutte le scuole della città e del comprensorio.

Adrano milionaria

Solo un "golpe" cittadino può salvarci dalla stagnante palude in cui ci costringe l'insipienza dei Sedàra della nostra scena politica

di **Vincenzo Russo**

Vi confesso di essere un estimatore del teatro di **Eduardo De Filippo**. Ho da tempo, quattro, o forse cinque, vhs di alcune delle sue più celebri commedie, che non sono mai diventate una vera collezione come nelle intenzioni. E, non so perché, ogni anno, a Natale, mi viene voglia di vederne qualcuna. Allora, temendo il rifiuto dei miei familiari, costretti al "supplizio" dell'ennesima visione delle stesse opere, gioco in anticipo e cerco di coinvolgerli nella scelta. Ebbene, quest'anno è stata la volta di **Napoli milionaria**.

Per chi non conoscesse la storia, il protagonista **Gennaro Iovine**, quando torna dalla guerra, trova la sua famiglia arricchita, grazie agli intralazzi della moglie **Amalia**, ma disgregata dalle vicissitudini e dalla perdita dei valori che l'hanno investita. La moglie non si fa scrupoli nei suoi commerci, il figlio **Amedeo** è un ladro, la figlia **Maria Rosaria** è rimasta incinta di un soldato americano che l'ha abbandonata. Un disastro vero e proprio. L'intera famiglia alla deriva. Verso la fine della commedia, nella parte più drammatica, **Amalia** chiede al marito: "Che cosa è successo? Perché siamo diventati così?". Ed è stato a quel punto, che, non so per quale arcano motivo (!), il mio pensiero è andato alla nostra **Adrano** e alle sue genti. Da troppo tempo siamo, infatti, in balia di un vuoto politico e di un soggettivismo che ha reciso ogni senso di appartenenza, precipitandoci in una palude oscurantista dominata da semplici pulsioni individuali.

L'eredità mancusiana

Nel volgere di un ventennio, siamo passati dalla paralisi di "timide" amministrazioni consociative, a controllo Dc e Pci, imbrigliate dalla tendenza a proteggere gli interessi corporativi del corposo ceto medio, con una scarsa consapevolezza del ruolo pubblico, alla sbornia mediatica della politica mancusiana, fatta di continui annunci, botti e sfavillanti eventi. Questa, da forte elemento di rottura con il passato – se non altro in termini di decisionismo, capace di attrarre entusiasmi e attese, si è poi, sin troppo agevolmente, tradotta in un nuovo e più insidioso – perché ristretto, blocco di potere attorno al giovane sindaco, che lo ha risucchiato in un vortice familistico, tipico di qualunque politica che aborre l'idea di orientare una comunità, ma vuole limitarsi alla sua rappresentazione, assecondandola. Anche nelle sue fragilità e dissolutezze. Ed è così che, oltre al disastro finanziario, abbiamo ereditato un'insana tendenza alla formazione di clan *ad personam*, costituiti da uomini pronti a chinare il capo per pura convenienza personale, e una spasmodica ricerca delle telecamere e del contatto televisivo con il proprio elettorato.

Ciò, come conseguenza diretta della personalizzazione di una *leadership*, che se ne infischia delle istituzioni – considerate solo come strumenti da manovrare abilmente, e che ambisce all'intesa diretta – seppur effimera – con il suo popolo. In tal modo, l'appartenenza politica è

totalmente slegata da ogni slancio ideale, e quella del partito, dove presente, è una mera funzione elettoralistica e di collettore di risorse pubbliche.

A questo servono, infatti, i lauti rimborsi elettorali (di nome, perché trattasi di vero e proprio finanziamento pubblico), da destinare, fra l'altro, al pagamento degli innumerevoli spazi autogestiti che allietano le nostre "meste" serate.

Il presente senza botti e senza futuro

Oggi ci ritroviamo nelle mani di **Ferrante**, il Sindaco chiamato a mettere ordine dopo anni di bagordi, il quale, però, è stato sommerso dalla gigantesca questione dei rifiuti e da diverse situazioni contingenti, che non gli consentono di alzare lo sguardo oltre il presente. La sua assomiglia più alla gestione autoritaria di un condominio rissoso – con grosse lacune, si pensi all'assenza di interventi per il caos del traffico cittadino, che al governo di una città. Eppure, quando non è assediato dai lavoratori che effettuano la raccolta, il Sindaco, piuttosto che riannodare i fili di una rete di relazioni sociali oramai dilaniate, preferisce partecipare ad assemblee politiche altolocate – fuori porta – e registrare spot televisivi per rimarcare i tratti del proprio operato.

La recente serie televisiva "io Pippo" (sospesa per momentanea assenza di concorrenza), che va in onda a un anno e mezzo dalle elezioni, si colloca proprio nella scia della marcata personalizzazione del ruolo politico,

sulla base di uno schema diretto che, scavalcando ogni corpo intermedio, punta all'identificazione del telespettatore con l'elettore. La sensazione è che il Sindaco stia levando le barricate del proprio fortino e voglia parlare via etere alla sua folla. Evidentemente, la pur breve militanza nel Pdl (*sic transit gloria mundi*) lo ha condizionato non poco. Da uomo di partito – uno di quelli che attaccava manifesti – sembra, infatti, essersi trasformato nell'epigono di **Mancuso**, il quale considera il partito poco più di un simbolo che possa fare da cornice alla sua propaganda. C'è, però, una differenza. Se **Mancuso**, per saziare la bramosia del suo popolo, ha potuto contare su diversi milioni di euro, ereditati dalla "ossequiosa" gestione **Bertolo**, su cosa potrà contare **Ferrante**? Al più, potrebbe organizzare, sulle orme del Savonarola, un monumentale falò delle bollette sulla spazzatura – per pudore personale, trascurerei l'opzione **Failla** di protestare in mutande bianche! Ma questi sono ammiccicoli da onorevoli o aspiranti tali.

La borghesia (illuminata) che non c'è

In questo vano avvicinarsi di viceré, una grande assente: la borghesia locale. Quella stessa borghesia che ha fatto grande l'Italia repubblicana con la sua capacità di immaginare un futuro e di coltivare le basi etiche del vivere civile. Parlo di uomini, solo per citarne alcuni, come **Vanoni**, **Mattioli**, **Saraceno**, **Einaudi**, **Menichella** e **De Gasperi**.

Noi che, anziché della lungimiranza e della sobrietà di **De Gasperi** – che per non sfigurare alla Casa Bianca si fece prestare il cappotto da **Attilio Piccioni**

(continua a pag. 16)



E se il montismo approdasse ad Adrano?

di Sergio Pignato

Monti e il partito montista

Le influenze di **Monti** cominciano a vedersi. E tanto sono rilevanti da creare un vero e proprio *partito montista*, composto da cittadini comuni e no e da politici, nonostante il suo sia un governo da emergenza da dopoguerra per i sacrifici a cui ha chiamato il popolo italiano.

Eppure, si tollera o addirittura si apprezza molto.

La simpatia o comunque la serena neutralità nei suoi confronti sono dovute so-

prattutto agli aspetti scenici prodotti dal suo operato. Sono stati tanti, coloro che hanno apprezzato se non gioito per i blitz dei finanzieri a Cortina, a Milano o in altre città d'Italia che ha fatto aumentare d'incanto il rilascio dello scontrino da parte degli esercizi commerciali italici. Tanti, coloro che hanno



brindato per il sollecito al parlamento di adoperarsi per diminuire deputati e senatori e per la riduzione di compiti e consiglieri di quell'ente inutile che è la provincia regionale. Tanti, infine, coloro che hanno gradito l'operazione di trasparenza sui redditi del presidente del consiglio e dei suoi ministri; altrettanti, quelli che si sono adirati per gli stipendi da capogiro dei dirigenti statali, sui quali **Monti** ha imposto un limite che li ha ridimensionati. E la serie potrebbe continuare.

Di fatto, gli Italiani si sentono stranamente lusingati dall'attenzione mostrata nei loro confronti, da un governo che governa con rigore tanto da chiedersi: "Ma perché i governi politici non lo hanno mai fatto?" Con **Monti**, si cambia pagina come a cambiare pagina sarà la politica italiana, che lo ha chiamato a fare il lavoro sporco che essa non ha avuto il coraggio di fare, perché avrebbe rischiato l'impopolarità e una conseguenziale perdita di voti. Si spera che anche l'elettore comprenda e che conclusa l'esperienza del governo tecnico, che sta fondando le basi

e anche i limiti della futura attività politica italiana, sappia decidere e tollerare stili politici diversi da quelli a cui era stato abituato, sovente caratterizzati dalla demagogia, dalla mera ricerca della popolarità.

Un Monti adranita.

Niente di strano, se la voglia di *montismo* approderà nei nostri comuni, ad Adrano per esempio, dove inediti atleti politici cominciano a scaldare i muscoli.

Gli scenari politici, dall'elezione diretta del sindaco (1993), si ripetono sempre uguali.

Tra i candidati che si contendono la poltrona di primo cittadino vi sono rappresentanti di partiti e di liste civiche, espressione della società civile, che rivelano l'insufficienza o l'incapacità dei partiti di comprensione delle esigenze e delle richieste della comunità. Così anche per il prossimo appuntamento elettorale si ripeterà lo stesso scenario e forse con qualche sorpresa: una sorta di **Monti** adranita o quanto meno di un *montista* che intende lavorare sfidando l'impopolarità e tracciando nuovi percorsi politici. Saremmo contenti che il possibile *montista* provenga dalle file di qualche partito che dalla società civile, dato che quest'ultima è luogo d'interessi anche legittimi ma parziali e contrastanti tra di loro, infatti ritengo che solo il partito politico può dare unità e sintesi ai diversi interessi, promuovendo un più alto interesse quello comunitario che caratterizza il destino politico di una collettività.

Ma guardando allo stato comatoso dei nostri partiti locali, alcuni dei quali a conduzione familiare o tribale, altri improduttivi o divisi da rancorose divisioni interne, ci sa tanto che dovremmo sorbirci qualche altro sedicente rappresentante della società civile, tranne che **Monti** ci manda qualche suo clone. Non sarebbe il massimo ma meglio di niente.

(segue da pagina 15)

di una condotta assimilabile a quella dell'intendenza borbonica ottocentesca, cosa abbiamo avuto? Ad Adrano, tanta gente perbene, di buona istruzione, ed esime dal morso del bisogno, ha preferito abdicare, quasi fosse ammantata, ancora, da quella gattopardesca inclinazione – tutta siciliana – verso l'immobilità e l'indifferenza innanzi al disfacimento dell'esistente.

I borghesi, sull'onda di un diffuso processo di appiattimento sociale, si sono ritirati da un impegno aperto e responsabile in ambito pubblico. E, quando non sono stati alla finestra, hanno scelto di schierarsi o di negoziare, nel pieno anonimato, con i vari capi tribù, secondo il vento della convenienza, lasciandoci nelle mani dei tanti "signor nessuno" che cingono la scena politica nostrana. Dove il "nessuno" non ha alcuna connotazione professionale o censuaria, ma denota la grande incapacità di guardare lontano.

Vuoi per difetto di educazione politica, vuoi per motivi legati a difficili condizioni materiali – le stesse che condussero alla decadenza la famiglia **Iovine**. Quello che ne deriva è un contesto sociale di perdurante immanenza e presentismo. Non possiamo che affidarci a quel sottile filo di speranza insito nella famosa frase di **Iovine**: "**Ha da passà 'a nuttata**". Perché deve essere chiaro che l'unica nostra reale possibilità di rinascita dipende dalla formazione di un ampio e vitale consorzio civico capace di emergere e di affermarsi nel nome del disinteresse personale e dell'avvenire della nostra città. Di là da ogni forma di divismo, l'obiettivo dovrà essere quello di ispirare e determinare il cambiamento. In caso contrario, fino a quando le liste pulluleranno di soggetti per i quali l'elezione costituisce solo l'occasione giusta per cambiare vita o mettersi in mostra, temo che la nostra sarà una lunga notte polare.

Vincenzo Russo

Rinnovare la classe dirigente per cambiare Adrano

A colloquio con la giovane segretaria del Pd Adele Trovato

di Calogero Rapisarda

In autunno si andrà al voto per la Regione. Durerà l'alleanza con Lombardo?

La situazione di ciò che avviene all'interno del Pd è sotto la luce del sole. Sostenendo Lombardo, il Pd ha spedito all'Opposizione il Pdl di Berlusconi. E' importante continuare a costruire una coalizione coesa di Centrosinistra, tra Pd e Terzo Polo. Sarebbe anacronistico non rivolgere il nostro sguardo alle forze moderate.

Adrano ha anticipato lo scenario regionale. Continuerà questa alleanza con Ferrante?

E' vero, siamo stati i precursori. Nel 2008 abbiamo messo in piedi una "alleanza di emergenza", con il Pd che si inseriva per ultimo in una coalizione già costituita. Oggi, il ragionamento deve partire da presupposti diversi, bisogna tenere conto delle priorità delle forze politiche.

Dunque, mettete in discussione la ricandidatura di Ferrante.

Questo argomento potrebbe essere giornalmisticamente interessante. Però, fare questo tipo di discorso è controproducente. Chi, ad un anno dalle elezioni, porta avanti una candidatura lo fa a nome e a titolo personale. Oggi è necessario aprire un dibattito con la città e confrontarsi con le realtà civiche. Sarà successivamente che si individuerà il percorso per la scelta del candidato sindaco. Tutti gli scenari sono aperti.

Già la coalizione ha mostrato i primi malesseri. Cosa vi ha fatto riappacificare col sindaco?

Un anno fa abbiamo fatto emergere una criticità che si era venuta a creare all'interno della coalizione. Tutte le forze hanno preso coscienza e, dunque, si è pensato di salvaguardare un progetto di coalizione alla quale i cittadini hanno dato fiducia.

Un soggetto politico del vostro partito è già in campagna elettorale da mesi...

Ad oggi non esiste nessuna candidatura a sindaco del Pd. Le candidature nascono attraverso un dialogo, un

ragionamento condiviso, rimettendosi ad una consultazione interna, come le primarie. Bisogna avere un programma chiaro. Ad oggi non c'è niente di tutto questo, a meno che non si creda davvero nelle proprie capacità di "onnipotenza".

Fa sorridere chi, oggi, si vuole presentare come un "volto nuovo" della politica adranita, dimenticando di stare sulla scena forse più di Berlusconi...

Senz'altro. E' un atteggiamento ipocrita. Siamo di fronte ad una nuova patologia: il "giovantilismo". C'è una gran voglia di riciclarsi. Uomini e donne che sembrano fatti per tutte le stagioni. Bisogna partire da un rinnovamento della classe dirigente, incentivando i

giovani, quelli veri, a scommettersi.

E il Pd come si avvicina al mondo giovanile?

Io provengo dalla realtà della Sinistra giovanile.

Fortemente di quell'esperienza tengo sempre a dare spazio alle idee e alle proposte dei giovani. Non a caso le linee guida del nostro partito, anche dal punto di vista amministrativo,

sono quelle della cultura, dell'educazione, della formazione, dell'edilizia scolastica.

Come sarà l'anno in corso dal punto di vista amministrativo?

Consegneremo diverse opere alla città. Abbiamo preferito investire nella riqualificazione di strade, quartieri e zone periferiche, partendo dal risanamento della situazione finanziaria disastrosa.

Adele trovata potrebbe essere il candidato sindaco nel 2013?

Per il mio percorso politico ho altri progetti. Non credo assolutamente in chi si autoproclama.

Da segretario del partito ho la responsabilità di trovare la sintesi.

Insomma ho altre priorità e per me sarebbe un vero sacrificio.



Nella foto, la segretaria PD Adele Trovato e Calogero Rapisarda

I Lager a casa: la tragedia del n. 102883/IIA

di Placido Antonio Sangiorgio

Mi sono chiesto più volte cosa avrebbe pensato mio padre, se avesse saputo che un giorno la sua vita, o meglio la scelta che pregiudicò per sempre "gli anni più belli", avesse riscosso tanta curiosità e interesse nelle aule di scuola, proprio tra i ragazzi, che alcuni decenni prima - e per generazioni intere -, aveva profondamente amato e a cui aveva voluto consegnare una lezione profonda e sofferta di vita.

Ricordo il suo rifuggire le prime file, il vivere discreto, alimentato da quella Fede che era stata sempre speranza. Soprattutto nei momenti più bui. Così, accuratamente, lo ricordò il prevosto Carmelo Maglia ai funerali: "Lo ricordo sempre in fondo, negli ultimi banchi, solo, in silenzio, a parlare con il suo Dio."

Ma quanto difficile raccontare i *lager*, in una società che non comprende. Ripeteva "non si può capire", "si perdeva l'umanità".

Era stato un dramma per lui, pacifista convinto, che amava la letteratura e il cinema - soprattutto quello "all'aperto" che vedeva dal tetto di casa, ricordando ancora negli ultimi anni, con lucidità, il passaggio dal muto al sonoro in una pellicola con la sola frase "... perdonalo anche tu!" - essere chiamato alle armi improvvisamente.

Tutto ebbe inizio il 10 giugno 1940, quando si apprestava alla licenza liceale. I ritmi duri di un servizio militare non scelto, la partenza per la campagna di Grecia.

Eppure da questo dramma, a me bambino, non mancò mai di regalarmi qualche sorriso, quando raccontava del clima gelido dell'Italia del Nord e di una camicia stesa la sera e trovata ghiacciata l'indomani, «come una pala di baccalà», o di una esercitazione in cui si trovò scaraventato alla deriva sopra un motociclettone lanciato a tutta velocità.

Poi il racconto si faceva cupo, lucido e sempre sofferto, quando dalla gioia per l'annuncio dell'Armistizio, dopo i giorni in cui aveva partecipato al Congresso eucaristico a Berceto, si passava alla sera dell'8 settembre 1943 a Parma. Il giorno in cui la bella lattaia gli aveva proposto la fuga, come a molti compagni di camerata, procurandogli gli abiti civili, di fronte a un nebuloso, nefasto, presagio, palesatosi già nel via vai convulso sulle scale della caserma.

Ma lui ligio al dovere, responsabile, in

linea col padre, maresciallo delle guardie reali, che non aveva mai osato chiedere per vie preferenziali un suo avvicinamento, rifiutò. Seguirono le urla, il "Raus Raus", col mitra tedesco alle spalle. E dopo non aver ceduto alla lusinga della libertà, in cambio del suo prestar fede a Salò, vennero i vagoni piombati, in condizioni indicibili: un solo sportellino per prendere

aria e gettare gli escrementi dopo giorni di viaggio.

Il "mani in alto", la perquisizione, le stellette e le mostri-ne strappatigli di dosso nel KZ di Neubrandenburg. E poi il rosario dell' "Italiener Scheisse", o "Badogliani", "Traditori", l'essere ricordati solo dalla "Patria" con una tazzina di riso una volta al mese, e solo nel primo periodo, quello in cui era possibile far filtrare qualche cartolina a casa.

Il divenire numeri, non più Gerardo Sangiorgio, bensì il 102883/IIA. E per lui che conosceva il francese il trasferimento dopo un po' in un altro *lager* a Bonn, tenuto soprattutto conto del gonfiore al viso per l'insufficiente alimentazione, travisato come abilità al lavoro (provvidenziale per la sua salvezza).

Qui teorie infinite di freddo, fame, umiliazioni. Gli sputi tedeschi addosso, lo spegnergli le cicche delle sigarette a carne viva. E lui ancora fiero della sua scelta, ancora di fronte all'ultimo tentativo nazista: "Se passate con noi sarete liberi" (chissà quanto reale!). E come vita di tutti i giorni la corrente elettrica che attraversava il filo spinato, lo sguinzagliare i cani se qualcuno tentava la fuga. "Come potevano - si chiedeva fino



all'ultimo - i tedeschi che tanto amavano i cani, o che avevano tanta cura per gli uccelli, lasciare morire così gli uomini. Così crudeli e dal cuore di pietra di fronte a un principio universale elementare.

L'allucinante condizione umana: c'era chi per eludere un solo turno di lavoro si mozzava un dito con una scure, e chi desiderava che qualcuno, in virtù delle precarie condizioni di salute, rimettesse per bere il vomito.

Intanto gli Americani erano alle porte: un bombardamento a tappeto sulla sua fabbrica, che segnò la tragica fine di alcuni prigionieri. E lui trascinato all'indietro dai piedi, perché ritenuto già morto da un commilitone in cerca di qualche vestito.

In quei giorni l'ulteriore tragedia di vedere rubata la sua cassetta, con i diari scritti anche con l'effimera luce di un fiammifero di notte, qualche numero de "L'amico della gioventù" e soprattutto le sigarette da lui accumulate che gli facevano ottenere, grazie al baratto con i russi *in primis*, qualche fettina sottilissima di pane o qualche buccia di patata: vale a dire la vita.

In quei giorni aveva assistito alla morte nel lager di Dessivo Pietro Mangerini. E per sottrarsi a quell'alienazione ripensava al suo Liceo, ripercorreva con la mente i versi della "Divina Commedia" e il meglio della produzione dei Poeti, e stringeva una reliquia di S. Gerardo, cucita all'interno della casacca con qualche altro santino.

Eppure ricordava anche un gesto di carità, rimasta sempre anonima: una mano che lasciava scendere con una cordicella un contenitore della spazzatura: dentro qualche rimasuglio di cibo, spesso un pezzettino di pane. E lui a vegliare, fin quando sicuro di non dare all'occhio poteva avvicinarsi alla pattumiera. Mano che non volle mai farsi associare a un viso. Un uomo o una donna? Mano che non volle mai un ringraziamento: il bene per il bene, a rischio della vita. Semplicemente.

Eppure era la Provvidenza, che lo voleva ancora vivo. I tedeschi in fuga avevano lasciato un deposito di pane intatto, nei pressi del tunnel che stavano scavando. Era sembrato a tutti di toccare il cielo con un dito. Mio padre giunse ultimo. Non c'era più nulla per lui. Poco dopo la constatazione che i nazisti avevano pensato bene di avvelenare ogni cosa. La sua delusione si era trasformata presto nella sua salvezza. Intanto un quotidiano, quel 10 agosto del '45, riportava la notizia del bombardamento di Nagasaki. Raggiunse così casa della zia Lucia (la parente che scrisse a Pio XII per interessarlo alla vicenda), facendosi annunciare da una vicina come un soldato che aveva notizie di suo nipote; seguirono le cure (la rialimentazione progressiva - tanti morirono al rientro per non aver saputo dosare il cibo -).

E poi il rientro a casa a Biancavilla, dove il padre per lunghi mesi lo aveva atteso ogni giorno alla fermata del-

la Littorina, mentre la madre aveva fatto voto a S. Rita. In casa, intanto, si era sovrapposta, per sempre, un'incisione della Madonna, portata dalla Germania, al quadro del Re.

Giunse la laurea, sudatissima e frutto di innumerevoli sacrifici. Atto "eroico", com'ebbe a dire al padre un suo compagno di Liceo. E da qui la sua testimonianza sempre viva.

Ma qual'era l'insegnamento che a casa volle trasmetterci? Si lasciava andare in espressioni come "Mhei, per me era un sogno, un miraggio", di fronte a un po' di cibo che rimaneva nel piatto. Oppure imboccava me e mia sorella fino all'ultima stellina o pezzettino di pasta lasciata del piatto.

E per lui c'era spesso il pane raffermo che si bolliva an-

che con sola acqua. Non potevamo capirlo noi, viziati dalla società dello spreco, che aveva incoscientemente voltato pagina, che non aveva mai conosciuto la fame, che ci concedeva ben altra sorte e ci lusingava con la pubblicità del consumo.

Ma lui, segnato nell'intimo, non riusciva a vedere un film in cui la voce di un soldato tedesco affiorasse con la rabbia e la crudezza che aveva conosciuto.

Spesso nelle festività arrivava a casa la telefonata di Luigi Ciacciarelli, deportato insieme a lui, che gli confidò "Tu mi hai salvato la vita", a seguito di una rischiosa intercessione che mio padre fece con un ufficiale che voleva punirlo, in lingua francese.

Forse ancor una volta riemergeva l'animo ragazzo di ventitré anni che

aveva trascritto una serie di canti del *lager*, per infrangere l'atrocità della condizione. Parole piene di speranza e dolore. Erano canzoni alimentate dall'antifascismo e dalla protesta per l'ingiustizia di ogni conflitto.

Non posso dimenticare l'orgoglio quando si vide recapitata una busta con dentro il diploma di "Combattente per la Libertà d'Italia" a firma di del presidente Pertini e del ministro Spadolini, in quanto internato "non collaborazionista". Forse il suo sacrificio era servito a qualcosa.

Non so quanto e se abbia gioito alla fine dell'89, alla notizia della riunificazione tedesca, chissà quali incubi gli ritornarono in mente.

I figli sono sempre i meno indicati a parlare dei propri genitori. Troppo delicata e intima la prospettiva. Ma in taluni casi il quadro familiare ha diritto a una sua estensione, quando il significato incide aspetti più profondi e tocca corde universali.

Un'esistenza, dunque, quella di mio padre, che ha lasciato una traccia nella memoria, per l'affermazione silenziosa e decisa di una via giusta, difficile e solitaria: una scelta affrontata lucidamente, una professione di fede che non può prescindere dall'azione, dalla scelta, anche a rischio del bene più grande. Una lezione.



SOS per le fontane di Roccazzello

di Agata Foco

"Sono indignata" (no, espressione "troppo alla moda" svuotata ormai del suo significato originario).

"Non tollero" (neanche questa: studi di neurolinguistica affermano che il cervello sconosce il comando "non").

"Detesto" (sì, detesto è adatto come termine in questo contesto) che "l'oro blu", il prezioso elemento **Acqua** versi in queste condizioni.

Stavolta non è nel il Simeto, né il mare antistante l'isola del Giglio; scrivo di Adrano.

Un po' tutti abbiamo usufruito, almeno quando erogano acqua, delle fontane di via Solicchiata, zona Roccazzello per intenderci.

La realtà, nuda e cruda, è quella che si palesa a ciascun utente: nessuna forma di illuminazione, manto stradale inesistente, alcun rubinetto correttamente funzionante, l'onnipresente busta di rifiuti. Una desolazione che nel 2012 risulta davvero priva di fondamento.

Ogni volta che mi è capitato di fruire di questo fatiscante servizio c'era sempre qualcuno che si lamentava.

Mi chiedo: mai nessuna voce è giunta all'orecchio che poteva e doveva sentire?

Siamo ormai tutti più che informati sulle cause che una cattivissima gestione dell'ambiente intorno a noi abbia procurati al pianeta: alzi la mano chi ha ancora consapevolmente voglia di continuare.

Se chiedere rispetto per l'acqua e per noi stessi è chiedere troppo, qualcuno mi dica come riformulare la domanda e sarò ben lieta di correggermi, purché qualcuno ascolti.

Lo chiamavano "Depuratore"

Il depuratore di Adrano sembra funzionare a singhiozzo. Intanto, l'UE annuncia sanzioni

di Dario Lazzaro

Nel mese di novembre la città di Adrano per diversi giorni fu investita da ondate di cattivi odori provenienti dal depuratore fognario, creando non poco allarmismo nella popolazione. A tranquillizzare gli animi però intervenne l'Acoset che giustificò gli odori nauseabondi con un furto di cavi elettrici che bloccava di fatto il processo di depurazione. In pochi giorni i cavi furono ripristinati e entro poche settimane tutto sarebbe tornato alla normalità.

Si può, dunque, immaginare lo stupore di chi come noi si è ritrovato nei giorni scorsi davanti ad uno spettacolo tanto grave quanto indecente.

In uscita dal depuratore si registrano acque torbide e centinaia di metri di schiuma ammassata in mezzo a piante, cespugli e arbusti presenti nel tragitto maleodorante. Sentire poi il presidente dell'Acoset Fabio Fatuzzo dire in tv che il depuratore sta funzionando bene e che tale affermazione è stata confermata anche da un controllo dell'ARPA (Agenzia Regionale Protezione Ambientale) farebbe pensare ad uno scherzo. Ma, se così fosse, questo scherzo sarebbe davvero di pessimo gusto. Troppo frequentemente si verificano malfunzionamenti all'impianto in questione, con conseguente apporto nel fiume Simeto di notevoli quantità di materiale organico che causano considerevoli variazioni chimico-fisiche nelle acque soprattutto il consumo dell'ossigeno e l'aumento dell'eutrofizzazione (eccessiva presenza di nutrienti per i vegetali): una grave minaccia per l'ecosistema fluviale.

E' arrivato il momento di dire basta,

bisogna agire con azioni concrete per tutelare seriamente l'ambiente e la salute (sia nostra che delle generazioni future). Tra l'altro, prima di arrivare al fiume, questo corso d'acqua "tossico" incontra diverse sorgenti, contaminando così anche dell'acqua che per le sue caratteristiche sarebbe ottimale per l'irrigazione ed in alcuni casi è persino potabile.

Paradossalmente, quanto descritto diviene un male minore nella situazione generale.



Schiuma e liquami vicino al depuratore di Adrano, febbraio 2012

Ad Adrano meno del 30% degli scarichi passano attraverso il depuratore mentre il restante 70% finisce, attraverso un altro percorso, di-

rettamente nel fiume ed anche in questo caso nel tragitto vengono inquinate parecchie sorgenti rese ormai inutilizzabili. La mancata depurazione, sebbene passi inosservata alle autorità locali, non è sfuggita all'Unione Europea che si è resa conto della gravità della situazione inviando un ultimatum a quei comuni che non rispettano l'obbligo di trattare con le dovute metodiche le acque reflue urbane. E così, per tutti quei Comuni che non si adegueranno ai target previsti dalla legge, scatteranno pesanti sanzioni che vanno da un minimo di 11.904 ad un massimo di 714.240 euro per ogni giorno di ritardo. Nel comprensorio oltre al comune di Adrano sono a rischio i comuni di Biancavilla, Bronte, Belpasso e Paternò. Per i cittadini sarebbe una doppia beffa poiché non solo pagano in termini di salute per l'inquinamento che viene causato al patrimonio naturale ma ci saranno anche pesanti sanzioni che metteranno in serio pericolo la stabilità economica dei comuni.

C'è un balilla tra i Forconi

di Nino Milazzo

Paolo Mieli aveva proposto di commissariare il Sud. E la risposta, ben più radicale, dei siciliani non si è fatta attendere. E' arrivata sotto forma di un movimento di "forconisti" che, in un torbido scenario di ribellismo vecchio stampo, è riuscito a mettere le manette alle istituzioni e alla politica, travolgendo tutti presidi di legalità. Poteva e doveva essere una comprensibile e legittima protesta civile contro il precipizio dell'economia e dell'occupazione nell'isola; si è trasformata in qualcosa di profondamente diverso. Non una mobilitazione ordinata e controllata, dunque, ma una confusa concitazione di massa pervasa da un qual certo spirito da *jacquente*: questo e non altro è stata la rivolta che nei mesi scorsi ha messo in ginocchio la Sicilia. Per quasi una settimana, la democrazia è stata davvero sospesa e i diritti dei cittadini, assieme ai loro bisogni, sono stati calpestati. E non è detto che l'incendio sia definitivamente domato. Ora, dinanzi alla gravità di ciò che è accaduto, è evidente che non si può restare inerti o indifferenti, limitandosi a una rassegnata archiviazione della "pratica". Per come sono andate le cose, si avverte l'esigenza di un'analisi attenta e rigorosa che permetta di fare chiarezza sulle tutte le dinamiche, le responsabilità e ambiguità dei fatti. Troppe le ombre, infatti, e altrettanti gli interrogativi, qualcuno anche molto inquietante, che si addensano attorno alla genesi, all'azione e agli obiettivi della eterogenea coalizione di "guerriglieri". Andando oltre le motivazioni e rivendicazioni di ordine economico che sono state urlate dalle schiumanti squadre di *indignados* in "formato Trinacria", si tratta di capire chi sono e che cosa vogliono veramente

gli strateghi della cosiddetta "Forza d'urto". Questa domanda di chiarezza non è assolutamente dettata da insane attitudini repressive né tende a criminalizzare tutte le migliaia di persone che hanno voluto testimoniare lo stato di particolare sofferenza in cui versano alcune categorie produttive siciliane - gli agricoltori, i pescatori, gli autotrasportatori - nel quadro già preoccupante del generale malessere prodotto dalla crisi nazionale e internazionale. Nessuno, insomma, può disconoscere le ragioni della protesta e, con esse, la buona fede di una gran parte di coloro che l'hanno attuata. Ciò che è in discussione è altro: innanzi tutto gli spregiudicati metodi che sono stati scelti e imposti dagli agitatori in cabina di regia col palese intento di conferire la maggiore potenza possibile alla sfida lanciata contro lo Stato e la Regione, ma le cui conseguenze si sono abbattute unicamente sui cittadini siciliani. La Sicilia, tutta la Sicilia, è stata tenuta in ostaggio. Vogliamo definire questo comportamento? Esiste un preciso sostantivo per farlo: ricatto.

Uno dei punti più oscuri da chiarire è, poi, quello delle presenze mafiose notate fra i dimostranti e denunciate dai vertici regionali di Confindustria. Il fronte dei Forconi respinge l'accusa. Ma Ivan Lo Bello, presidente di Sicindustria, replica annunciando un circostanziato esposto alla magistratura. Si vuol sapere se, in quale misura e con quali finalità e complicità il potere mafioso è intervenuto sulle leve della protesta.

Ma è facile rilevare - con amaro, amarissimo realismo - che questo tipo di intromissione appare molto probabile e, se confermato come è prevedibile, non potrà suscitare sorpresa alcuna trattandosi di un episodio del tutto rispondente alla sintomatologia dell'antica indomabile malattia siciliana.

Se da decenni, infatti, la mafia trova spazio - eccome se lo trova, purtroppo - nella politica, nelle istituzioni, nell'economia, perché mai dovremmo stupirci se è attiva in una vasta azione di protesta come quella alla quale abbiamo appena assistito e stiamo ancora assistendo? Questo nulla toglie, naturalmente, alla necessità di indagare sugli eventuali interessi e intrecci criminali. Accanto a questo processo, però, ce n'è un altro, anch'esso importante, da aprire e da aprire *hic et nunc*. Esso non appartiene alla competenza della magistratura, ma alla coscienza e alla sensibilità dell'opinione pubblica e dei media, che la rappresentano (o dovrebbero rappresentarla). Questo processo è rivolto alla politica, alla sua afasia e alla sua incapacità di mediare fra gli opposti interessi e i diversi soggetti sociali che si muovono all'interno della collettività siciliana come di qualunque altra collettività.

I fatti parlano chiaro. Davanti agli allarmanti sviluppi di questa emergenza i partiti, come paralizzati, altro non han-

no fatto se non arroccarsi in una imbarazzante immobilità e in un imbarazzato silenzio. Né si è comportato meglio il governo regionale con i suoi balbettii e la sua ormai cronica inconcludenza, nemmeno mascherata ormai dalle vacue parole che un tempo riempivano le molte promesse poi non mantenute e i tanti programmi presto dimenticati. E completamente disinteressato si è mostrato anche il governo centrale, in tutt'altre faccende affaccendato nell'imperversare della crisi. Come sempre, la Sicilia può attendere. L'inerzia della politica siciliana in queste ultime drammatiche circostanze costituisce l'ennesima conferma di una antica tradizione di subalternità e inaffidabilità, tradizione che presen-

ta davvero poche eccezioni. Di essa conoscevamo soprattutto la speciale destrezza con cui riesce a conquistare il consenso degli elettori, salvo poi tradirlo una volta acquisito. Niente di nuovo, insomma. Sarebbe ingiusto, però, attribuire alla classe politica siciliana tutte le responsabilità dello storico deficit che caratterizza la condizione sociale ed economica dell'Isola. Esistono altri attori da mettere metaforicamente alla sbarra. Primo fra tutti proprio lo Stato che da 150 anni ci lesina o addirittura ci nega le attenzioni e le opere di cui abbiamo bisogno (ultimo esempio di discriminazione la scandalosa situazione nel settore ferroviario). Ugualmente negativo è l'atteggiamento dei petrolieri che avvelenano la Sicilia e nello stesso tempo le infliggono la prepotenza di prezzi insopportabilmente esosi.

Se la Sicilia resta debole e se continua ad accumulare ritardi su ritardi nella corsa per lo sviluppo, è soprattutto perché non riesce realizzare le due precondizioni necessarie per compiere il sospirato scatto in avanti: cioè liberarsi del capio mafioso e nello stesso tempo poter contare finalmente su un ceto politico efficiente sul piano amministrativo e in grado, da un lato, di proporsi come interlocutore credibile dello Stato e, dall'altro, di sostenere con efficacia il confronto con i "poteri forti" (i quali non sono affatto delle entità astratte, come ci insegna appunto il ruolo dei petrolieri nell'Isola).

Come dire: ciò di cui c'è bisogno è una santa rivoluzione: sì, insomma, una rivoluzione culturale. Ma questa speranza di rinnovamento non può certo essere affidata alla subcultura dei Forconi, il cui esordio è stato battezzato, tra l'altro, con il piccolo rito di un tricolore dato alle fiamme da un balilla del neoseparatismo siculo o forse più semplicemente e modestamente dell'ultra-autonomismo che sta crescendo nel pittoresco giardino sicilianista.

Anche la Sicilia, armata di forconi, si ribella!!!



La globalizzazione ha in sé l'approdo verso un uomo nuovo: il grande consumatore. E' una sorta di riproduzione dell'umanità di **Marcuse**. L'occidente è malato, non tollera ciò che è altro da sé, crede di essere il bene, il fine; questo non dimostra nulla se non che esso sia integralista e totalitario. Il vizio dell'occidente è di aver immaginato l'approdo al migliore dei mondi possibili, e di essersi convinto che, di converso, l'universo debba essere così: la *reductio ad unum*, l'omologazione del sensibile e non.

L'industrialismo amplia nettamente la curva dell'offerta di beni, producendo in serie quello che era prima prodotto dall'artigiano, poi si mette ad inventare bisogni nuovi, grazie alle scoperte tecnologiche, e crea. Facendo ciò ha la necessità di abbracciare nuovi mercati, di allargarsi al mondo. Quando **Nixon** decise per l'indipendenza dell'oro dal dollaro, o viceversa, diede il placet per l'industrialismo e il liberismo *ad infinitum*. Era il 1971, l'inizio del feticcio. *Cui prodest?* Evidentemente alle grandi industrie occidentali; non certo ad alcuni paesi del Terzo Mondo, i quali, inseriti in questa logica di mercato hanno avuto conseguenze ben più gravi dello stesso colonialismo; la loro prima reazione è stata d'apertura al modello occidentale, poi sono diventati ancora più poveri: tragico, infatti, si è rivelato l'**abbandono dell'economia di sussistenza**. E per risposta si sono aggrappati all'unico valore che gli era rimasto: quello religioso. E lì nasce il terrorismo. Almeno per sommi capi è così. Agli inizi del 900, la situazione dell'Africa non era florida, ma non si era ai livelli d'oggi. L'economia di sussistenza reggeva bene: la fame non toccava le percentuali attuali; il globalismo economico ha distrutto quell'impostazione e da lì un progressivo peggioramento: colpa del nostro modello, quindi. **Marx** sostiene che nell'*armageddon* del liberismo ci sarebbero stati, in Inghilterra, talmente tanti poveri e talmente pochi capitalisti che sarebbe bastato qualche calcio nel culo per sistemare la situazione: oggi credo che arriveremo a registrare pochi Stati veramente ricchi economicamente e una miriade di Stati poveri, tra cui, ovviamente, l'Italia. Lascio a voi la conclusione del ragionamento.

Ma gli aspetti di omologazione non sono soltanto economici: anche il diritto ha avuto il suo coinvolgimento. Mi riferisco segnatamente a quello internazionale. Negli anni novanta in Bosnia si è, per la prima volta, deciso che i popoli non potevano risolvere le loro controversie tramite le armi; presa di posizione, magari condivisibile per carità, ma ricordo che se si fossero applicate le stesse misure nell'ottocento, il Regno d'Italia non sarebbe nato.

E in quel caso la Bosnia aveva chiesto, credo anche giustamente, quello che avevano già ottenuto Slovenia e Croazia: per la prima volta il principio di autodeterminazione dei popoli andò a farsi benedire in nome di altri interessi.

Le guerre dovrebbero non esserci, ma, se ci sono, nessuno deve intromettersi per fare i propri interessi in casa d'altri. Kosovo, Somalia, Kuwait sono altri esempi del fatto che la globalizzazione giuridica ha sancito un nuovo principio: le guerre fuori dall'occidente non può dichiararle nessuno. In occidente sì, perché si chiamano missioni di pace. Se poi ci sono oleodotti in mezzo, poco importa. La paranoia di quest'occidente è il grande pericolo che porta in sé stesso. La frustrazione legata alla convinzione di vivere nel migliore dei mondi



Indiano d'America - Foto Edward S. Curtis (1868-1952)

possibili, nel quale vige la regola del dinamismo che insegue il mercato impazzito, non causa tranquillità nell'uomo. E' una corsa sfrenata. Il marxiano feticismo, il feticismo dei biglietti verdi. Un marchinegno basato su frustrazione e insoddisfazione eterna; la sola regola è il liberismo, le ideologie sono morte, il trascendente è quasi solo una scusa per vendere le statuine del presepe a mille euro l'una: povero San Francesco.

L'antropologia ci insegna che dopo la Rivoluzione industriale si è rovesciata l'esigenza dell'uomo: da un'epoca di primazia delle voluttà umane si è passati ad un rapporto capovolto in cui la cecità della mano invisibile è superiore non riconoscens. Ma le leggi di natura non sono quelle economiche. Quando si dice che vi è l'esigenza di stimolare i consumi per accelerare l'economia, si vuol dire che si sta consumando per produrre. E' la follia: noi al servizio di un meccanismo. L'uomo alienato nel sistema, ridotto alla dimensione di consumatore; tutto ciò è di conseguenza causa di perdita d'identità perché tutto si omogeneizza nel totalitarismo di cui siamo incoscientemente schiavi. Siamo arrivati, a livello nazionale, all'assurdo apicale: il governo dei banchieri. L'estrema unzione del sistema democratico e di chi abbia mai creduto nella sua esistenza: la plutocrazia è all'apice, è istituzionalizzata. Ma sta anche vivendo un duro momento, almeno in alcuni stati, tra cui l'Italia e la Grecia. Chiaramente pagheranno sempre gli ultimi ("Proclamare il diritto all'eguaglianza in una società che ha bisogno di una massa di schiavi salariati, significa aver perso il senno", scrisse qualche tempo fa **Nietsche**), le cose peggioreranno, perché dal Dio Capitale non si torna indietro, perché ci si tortura ancora ad aggiustare una macchina che non funziona, una macchina dal motore corrotto e delinquente; la si ripara, non si immagina nemmeno di cambiare, perché la tautologia della pecunia è religione. E banche e grosse lobbies la fanno da padrone, riducendo il popolo (la maggioranza per usare un termine democratico) al nulla. Ad una serie di ossa da spolpare. Che bella fine dell'anno. Pensioni, Ici, Iva e Carburanti. Mi chiedo se ci volevano le più grandi menti d'Italia per implementare simili politiche.

Rimarremo sempre emarginati in un mondo che ha perso l'ago conduttore. L'uomo è scomparso, è mezzo di una sua invenzione, si è impigliato nel marchinegno. Maledetti tempi moderni. La presunzione della teleologia capitalista è una malattia, una malattia che ucciderà dall'interno la nostra società. Non sono un indovino, ma non è nemmeno troppo lontano il momento dell'implosione.

Bastava salvarci dai media

di Ludovico Vitale

Crisi internazionale? No. Crisi dei media. Palese e pacifico che il periodo in cui viviamo non è dei migliori, sia riguardo la finanza che riguardo la società. Anzi, scontato. Come lo sappiamo? Semplice, basta accendere la TV. Spread, Costa Concordia, Ici, Imu, liberalizzazioni, Michele Misseri, Merkel, Sarkozy, crisi, pil, crescita e rigore, Sanremo, Celentano, emergenza neve, Alemanno, crisi Greca.

Mamma mia! Verrebbe da ammazzarsi. L'Italia è in rovina. Ma ecco qua, la ricetta perfetta. Mario Monti. "Can this man save the Europe?" intitolava il Time. Ma era necessario arrivare a questo punto? Era necessario un professore per salvare l'Italia? Si parla tanto in questi giorni di crisi e di spread. Cos'è?

Siamo talmente indebitati di soldi, neanche nostri (vedi Signoraggio Finanziario), da cercare di vendere i debiti contratti ad investitori esteri, i quali acquistano i più sicuri, ovvero i tedeschi. Ma è normale una situazione del genere? Paghiamo le conseguenze di una crisi fatta di numeri e finzioni che poteva essere evitata senza la firma da parte di Giuliano Amato, François Mitterrand, Helmut Kohl (tre dei dodici firmanti) del Trattato di Maastricht, con una crisi vera, reale, fatta di cose concrete: carburante alle stelle, gente che a cinquant'anni non riesce a mantenere la famiglia perché o non ha lavoro o non gli basta lo stipendio, insomma, un casino. Ma ai nostri media quest'ultima parte non interessa. Era necessario un professore per salvare l'Italia? Vedendo cosa succede in parlamento no. Tutta la situazione è capovolta e non si capisce nulla. I socialisti stanno a destra e sostengono Monti, i missini si chiamano liberali, stanno al centro e sostengono Monti, a sinistra ci stanno i democristiani, che sostengono Monti, ma i democristiani stanno al centro, e anche a destra, dove c'è la Lega (pecorai



per istruzione, senza offesa per quest'ultimi) all'opposizione, assieme a dei magistrati, sgrammaticati.

Ma perché tutto questo casino coi partiti? Dov'è la DC? E il MSI? E il PCI? E il PSI? E il PLI? Scomparsi. Mani pulite, tangentopoli? No, no. Forza Italia, Berlusconi. Ma a chi interessa, roba vecchia. Ora ci sono Alfano Bersani e Casini. E ai media interessa questo, interessano le liberalizzazioni. "Le aspirine saranno vendute in autostrada, i fornai lavoreranno il sabato e anche i preti potranno sposarsi, ma soltanto a una certa età".

Era necessario un professore per salvare l'Italia? Certo! C'è bisogno di austerità. Ore 21:30, Rai 1, milioni di genitori a

cercare di tappare gli occhi ai propri figli. Perché? C'è qualcuna in giro che cammina con tutta la gamba e metà del genitale bene in vista. Alla faccia dell'austerità! Menomale che sono sarcastico.

Era necessario un professore per salvare l'Italia? E certo, mica ci puoi mettere Schettino a fare il premier, oppure Michele Misseri. Schettino lascerebbe l'Italia da sola, mentre Misseri la ucciderebbe. Invece Monti no, la aiuta, eccome. Gente in Sardegna che è costretta a chiudere non una, non due, ma tredici a-

ziende, i forconi siciliani, gli agricoltori in crisi. Ma questo ai media non interessa.

Era necessario un professore per salvare l'Italia? Più semplice chiedersi: Era necessario un professore di astrofisica con tanto di premio Nobel per leggere delle previsioni? No, basta una normale laurea in Ingegneria Fisica, quella di Alemanno. Tutti i giornali si concentrano a riprenderlo o mentre impreca contro la Protezione Civile o a spalare la neve. Ma quello che dai nostri media è chiamato "Emergenza Neve" non è altro che il semplice inverno di tutti gli altri paesi europei. Eppure i media hanno l'ossessione di farci apparire il tutto con quell'aria terrorizzante. Era necessario un professore per salvare l'Italia? Non vi sta riuscendo il professore greco, invito tutti i lettori a toccare ferro. Ma nessuno parla del modo in cui la Germania ha sfruttato la Grecia. Questo ai media non interessa. Era necessario un professore per salvare l'Italia? No. Bastava salvarci dai media.

Benito Paolone, anima verace della Destra

di Sergio Pignato

Il 23 Gennaio scorso, è morto per un male incurabile, Benito Paolone, anima verace della destra sociale siciliana.

Sebbene nato a Campobasso l'11 novembre del 1933, aveva vissuto da sempre a Catania, città in cui si distinse per un'attività politica indomita, costante e onesta sotto ogni profilo e per l'altra sua passione, l'Amatori Catania, società rugbista che fondò e di cui fu presidente e sostenitore sino all'ultimo dei suoi giorni.

Uomo di punta del Movimento Sociale Italiano, fu consigliere comunale a Catania dal 1964, deputato regionale dal 1971 al 1994 e infine parlamentare di Alleanza Nazionale dal 1994 al 2006. Nel 2006, a causa di un forte dissenso con Gianfranco Fini, aveva lasciato A.N. e aderito a La Destra di Storace assieme ad altri "vecchi" del M.S.I. La scomparsa di Paolone lascia un vuoto in chi con lui ha condiviso battaglia e passioni politiche, come testimoniano le tante persone presenti ai suoi funerali e i suoi vecchi compagni di partito. Fu stimato anche dai suoi avversari politici che lo ap-

prezzavano anche per le doti umane, pregne di quella genuina generosità che solo i combattenti possiedono.

Silvio Berlusconi, accorso al suo capezzale, ha detto che Paolone è stato un gran combattente della libertà, un uomo tenace.

Oratore di cuore dalla voce che si arrochiava presto, riusciva ad infiammare chi l'ascoltava.

Si scrive di Benito Paolone non per memoria di parte ma perché per ciò che è stato può indistintamente costituire un modello per chi si accinge a fare politica e per chi già la fa. Una mirabile sintesi di intelligenza, passione ideale, umanità, onestà e saldo volontarismo.

Durante *Gli anni di piombo*, teneva comizi coraggiosi e alla fine citava, uno per uno, i nomi dei caduti politici, mentre gli astanti rispondevano decisi: Presente!

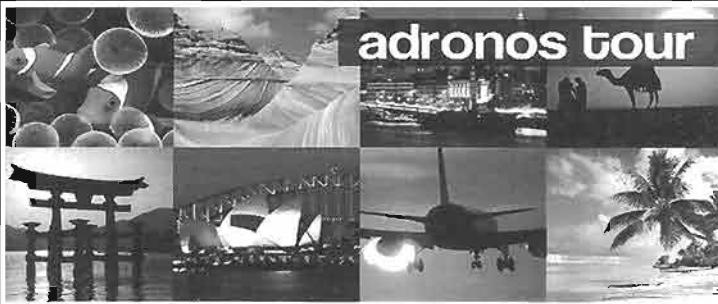
Lo stesso *Presente!* che oggi tributiamo a lui con un sentito grazie e una grande commozione

Mare e Amore

Liberi nel libero azzurro
sull'immensa distesa al volo
dei gabbiani abbandoni i pensieri.
Solenne, la forza ha il mare
della sua libertà infinita di immemori ere:
pure empito universale
nel tuo cuore urge
con ardore di vergine natura.
È qui per te la vita,
qui il tuo amore
— e intero mi circonfonde —,

oltre questa scogliera, infinito, effuso
sul mare infinito,
che solo possa contenerlo,
svolante tra i gabbiani
e lungi rifuggente
dalle ritorte d'una vita falsa
il suo standard di cose e di parole,
dove, coatti, i pensieri
l'arioso volo dei tuoi d'ora tra cielo e
mare
non possono spiegare leggeri.

Gerardo Sangiorgio



adronos tour

via Morebito 1, 95031 Adrano (CT)
tel. 095.7602959 - fax 095.7698212
info@adronostour.it www.adronostour.it

agenzia viaggi



SP Solarenergy

L'Energia dal Sole

FOTOVOLTAICO - TERMODINAMICO - EOLICO - BIOMASSE - RISPARMIO ENERGETICO

Via Vittorio Emanuele - Biancavilla
tel. 095-983171 / 3299741697



Associazione "Maria SS. dell'Elemosina"
Aggregazione Locale Arcidiocesana
Biancavilla

Ad Petri Sedem
con Maria e i Santi d'Italia

PELEGRINAGGIO 10^a 30 Luglio - 4 Agosto 2012

L'Associazione "Maria SS. dell'Elemosina" di Biancavilla propone un Pellegrinaggio a Roma. Nel viaggio, prevista la partecipazione all'Udienza Generale del Papa e la visita di alcune località italiane ricche di spiritualità, storia, arte e bellezze paesaggistiche.

Date: **30 Luglio - 4 Agosto 2012**

Itinerari: **Roma, Orvieto, Assisi, Caserta, Napoli, Capri**

Costo: **€ 550**

Per info rivolgersi in **Chiesa Madre** a Biancavilla a:

Pippo **Benina** (338 8894502)

Giuseppe **Santangelo** (348 9158867)

www.santamariaelemosina.it



DIMOIN FERRAMENTA di Di Fazio A.

Estintori e Ricarica
Ferramenta - Colori
Utensileria - Bulloneria
Antinfornistica - Segnaletica

ROSSETTI - CATANA - Einhell - BOSCH

Via R. Di Salvo, 1/a - 95031 Adrano
(Vicino Liceo Classico)
Tel./Fax 095 7697117

Cafè de Paris

Gelateria, Pasticceria, Tavola Calda

Via Casale dei Greci, 21

Adrano